

MISSIONARI

MILANO

Anno LXI n.1
gennaio-marzo 2023

CAPPUCCINI

**CAPITOLO
PROVINCIALE**

Una
panoramica
sulle missioni
dei Cappuccini

COME MARIA

Cuori di madre
Donna bianca
in Africa

**VISITA IN
THAILANDIA**

Una
accoglienza
gioiosa in
perfetto stile
francescano

Sommario

Editoriale

L'elogio della quotidianità 1

Emmecinotizie

Harar: consacrazione della
cattedrale sede del Vicario
apostolico Mons. Angelo Pagano 2

Emergenza terremoto:
Siria e Turchia 3

/// 31ª Giornata di preghiera
e digiuno in memoria
dei missionari martiri
Di me sarete testimoni 4

/// La missione è ovunque.
Dieci anni di Evangelii gaudium 7

/// Presenza di frati delle missioni
al Capitolo provinciale 10

/// Una panoramica
sulle missioni dei Cappuccini 11

Relazione della Custodia di San
Francesco d'Assisi in Camerun 12

Relazione della Delegazione
della Thailandia 17

Relazione della Custodia
della Costa d'Avorio 20

/// Avere un missionario ...in casa
e sempre vicino a chi ha bisogno 26

/// Una accoglienza gioiosa
in perfetto stile francescano 29

/// Come Maria 32

Cuori di madre 32

Donna bianca in Africa 35

/// Intervista a fra Pino Radice
Il missionario è un tutt'uno
con la missione 40

Storia cappuccina

Giuseppe da Rovato (II parte)
Di meraviglia in meraviglia 46

/// A Medjugorje tra
pellegrini e rifugiati 50

Progetti

La lebbra colpisce ancora!! 54

Volontariato

Con la protezione celeste
qui va tutto bene! 56

Ricette dal Centro Missionario

Ricette intorno al camino
Polpettine di polpo 58

Sostegno a distanza

Grazie di cuore a chi
continua ad aiutarci 60

Spiritualità

«Niente di promettente».
Ma ha rinnovato la Chiesa 63

Editore: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS**

P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano

Aut. Trib. di Milano n. 6113 del 30-11-62

Direttore editoriale: **Marino Pacchioni**

Caporedattore: **Alberto Cipelli**

Redattori: **Claudio Doriguzzi, Carlo Poloni**

Paoletta Bonaiuto, Patrizia Boschi, Lorenzo Mucchetti,

Veronica Pagano, Marina Renna, Alessandra Rossetti

Direttore responsabile: **Giulio Dubini**

Fotografie: **Archivio Cappuccini, Elena Bellini** Grafica: **Anna Mauri**

Realizzazione e stampa a cura della **Editrice Velar**, Gorle (BG)

L'elogio della quotidianità

di fra Marino Pacchioni

“Voglio una vita spericolata...
Voglio una vita esagerata...
Di quelle che non dormi mai...”
recitava una canzone di qualche anno fa. Magari non proprio così esagerata, però una vita piena, eccitante, emozionante, avventurosa... questo forse è il desiderio o il sogno di ciascuno di noi. Il quotidiano, il “normale”, ci annoia, ci stanca, toglie il gusto alla vita, e ogni tanto bisogna uscire, “salire su un alto monte” per recuperare il valore di quello stare poi nella pianura della nostra quotidianità. Il Papa nel suo messaggio per la Quaresima di quest’anno offre diversi pensieri interessanti. Ne ripropongo alcuni.

“Il Vangelo della Trasfigurazione viene proclamato ogni anno nella seconda Domenica di Quaresima. In effetti, in questo tempo liturgico il Signore ci prende con sé e ci conduce in disparte. Anche se i nostri impegni ordinari ci chiedono di rimanere nei luoghi di sempre, vivendo un quotidiano spesso ripetitivo e a volte noioso, in Quaresima siamo invitati a “salire su un alto monte” insieme a Gesù, per vivere con il Popolo santo di Dio una particolare esperienza di asceti.

Per approfondire la nostra conoscenza del Maestro, per comprendere e accogliere fino in fondo il mistero della salvezza divina, realizzata nel dono totale di sé per amore, bisogna lasciarsi condurre da Lui in disparte e in alto, distaccandosi dalle mediocrità e dalle vanità. Bisogna mettersi in cammino, un cammino in salita, che richiede sforzo, sacrificio e concentrazione, come una escursione in montagna.

Il cammino ascetico quaresimale ha come meta una trasfigurazione, personale ed ecclesiale. Affinché tale trasfigurazione si possa realizzare in noi quest’anno, vorrei proporre due “sentieri” da seguire per salire insieme a Gesù e giungere con Lui alla meta.

Il primo fa riferimento all’imperativo che Dio Padre rivolge ai discepoli sul Tabor, mentre contemplanò Gesù trasfigurato. La voce dalla nube dice: «Ascoltatelo» (Mt 17,5). Dunque la prima indicazione è molto chiara: ascoltare Gesù.

La Quaresima è tempo di grazia nella misura in cui ci mettiamo in ascolto di Lui che ci parla.

E la seconda indicazione per questa Quaresima è quella di non rifugiarsi però poi in una religiosità fatta di eventi straordinari, di esperienze suggestive, per paura di affrontare la realtà con le sue fatiche quotidiane, le sue durezze e le sue contraddizioni.

La luce che Gesù mostra ai discepoli è un anticipo della gloria pasquale, e verso quella bisogna andare, seguendo “Lui solo”. La Quaresima è orientata alla Pasqua: il “ritiro” non è fine a se stesso, ma ci prepara a vivere con fede, speranza e amore la passione e la croce, per giungere alla risurrezione”.

Per poter ritornare quindi a quel quotidiano, a volte faticoso o addirittura drammatico, che è la nostra pianura, accompagnati dalla grazia sperimentata che dà forza, senso e valore, e ci sostiene nell’essere artigiani di comunione. 



**Harar:
consacrazione
della cattedrale
sede del Vicario
apostolico Mons.
Angelo Pagano**

Finalmente è una cattedrale, forse una delle più piccole del mondo, senza gli sfarzi delle ricche cattedrali occidentali (e non solo) ma non meno cuore pulsante della comunità che vi si raduna e che la sente come casa propria. Veniva già chiamata cattedrale ma di fatto non era ancora stata consacrata come tale; era in realtà una pro-cattedrale. Ora, dopo anni di lavoro e di restauro radicale, è stata ufficialmente elevata a rango di cattedrale del Vicariato apostolico di Harar, sede del nostro vescovo Mons. Angelo Pagano. Così, sabato 25 febbraio con una solenne e ben riuscita cerimonia durata 4 ore, il Nunzio apostolico dell'Etiopia Mons. Antoine Camilleri, con la

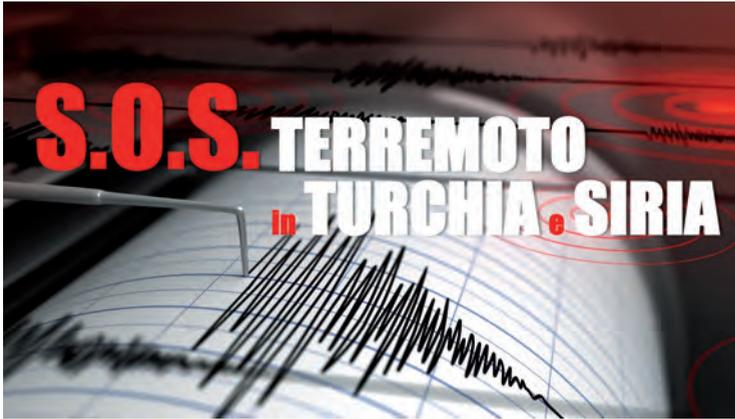
partecipazione del Cardinale di Addis Abeba, del predecessore di Mons. Angelo, di altri due vescovi e naturalmente del titolare della sede, numerosi preti e frati locali, religiose di varie congregazioni, fedeli accorsi da tutto il vicariato, una piccola delegazione del Centro missionario e del Camerun, sono state aperte le porte della chiesa e seguendo il protocollo è iniziata la celebrazione che ha avuto come culmine l'unzione dell'altare e delle croci della Via Crucis. Naturalmente la piccola cattedrale non ha potuto accogliere tutti al suo interno, la maggior parte delle persone ha partecipato dall'esterno seguendo tramite schermi e altoparlanti la cerimonia.

Nell'omelia il Nunzio tra le altre cose ha ripreso l'espressione incisa sopra il tabernacolo, "venite adoremus", venite adoriamo, invitando tutti a sentire come propria questa chiamata alla preghiera nella casa di Dio, perché la cattedrale, come ogni chiesa, è casa di preghiera per tutti, e tutti vi sono invitati. Ma ha anche aggiunto che non ci si può fermare al veni-

te adoremus, bisogna anche fare proprio l'ite adoremus, andate adoriamo, riversando cioè nella vita, nella quotidianità, quanto la preghiera mette in cuore, attraverso l'accoglienza, la condivisione, la carità, la pace. Harar è chiamata Città della Pace, e questa è un bene prezioso che va coltivato ogni giorno.

Tra le novità che il restauro ha permesso di realizzare, sulla parete del presbiterio spiccano dei pregevoli dipinti di un pittore locale. Uno in particolare è stato citato dal Nunzio apostolico nella sua omelia, quello raffigurante la Madonna che sotto il suo ampio manto accoglie e protegge tutti. Vi sono ritratte in effetti ogni genere di persone perché tutti trovano posto sotto il manto della Madre di Dio, che tutti conduce al Figlio e che per tutti intercede.

Terminata la celebrazione dopo i vari discorsi di circostanza e le fotografie di rito, la festa è continuata per tutti i convenuti, tutti hanno mangiato e si sono saziati... e ne sono avanzate dodici ceste! **///**



Emergenza terremoto: Siria e Turchia

Il devastante terremoto che ha colpito una parte della Turchia e della Siria ha interessato anche la città di Iskenderum, già sede episcopale di Mons. Luigi Padovese, in quel luogo barbaramente ucciso nel 2010. La cattedrale che egli aveva con cura e molta fatica rinnovato, è andata quasi totalmente distrutta. Queste le dichiarazioni da agenzia dell'attuale vicario apostolico Mons. Bizzeti: "La cattedrale di Iskenderun è andata del tutto distrutta, crollata. L'episcopio è totalmente inagibile ma grazie a Dio non ci sono morti. Purtroppo si registrano centinaia di vittime a Gaziantep, Kahramanmaraş e nella zona di Antiochia". I morti sono nel frattempo già saliti a diverse migliaia e molti di più sono gli sfollati e le persone rimaste senza casa.

I Cappuccini sono missionari da secoli in Turchia, in modo più organizzato dal 1927 come missione della Provincia di Parma e dal 2014 della Provincia dell'Emilia Romagna. Nella zona colpita dal sisma vi sono almeno

altre due nostre case, a Mersin e ad Antiochia.

Nel convento di Mersin continuano ad essere ospitati numerosi sfollati, tra cui bambini e ragazzini (anche un bambino di 2 mesi che ha perso il padre) che occupano tutto il secondo piano e parte del salone a piano terra. Le persone sono chiaramente traumatizzate, perché continuano le scosse, anche se di minor intensità, sia lì che in tante altre zone, alcune ancora superiori al 5° grado. L'aiuto che viene loro dato, oltre all'ospitalità, riguarda vestiario, e pasti completi.

I frati stanno comunque facendo un bellissimo lavoro e dando una testimonianza esemplare. Vivono tutti i giorni insieme ai terremotati i momenti dei pasti e sono sempre a disposizione per tutte le esigenze e imprevisti e per gestire le inevitabili tensioni.

Ad Antiochia invece la situazione è più drammatica soprattutto dopo le ultime scosse. I soccorsi stanno cominciando a liberare alcune zone del centro dalle macerie ma ci vorranno mesi o forse anni. Antiochia è una città fantasma, le persone sono quasi tutte andate via, perché tutto è crollato e ciò che è rimasto in piedi, degli edifici,



dovrà essere demolito. Anche del convento solo una piccola parte sembra esternamente in buono stato, mentre sono invece crollati molti muri, soprattutto dopo la terza forte scossa. È il momento dell'emergenza e del pronto intervento per portare soccorso alle numerosissime persone in vario modo colpite dalla catastrofe. Aiutiamo le popolazioni colpite dal sisma in Turchia e Siria attraverso i missionari presenti sul posto. Facciamo appello alla generosità degli amici di Missionari Cappuccini. **///**

31^a Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri

Di me sarete testimoni

Il 24 marzo 2023 ricorre la trentunesima Giornata dei Missionari Martiri.

La celebrazione è collocata nel giorno dell'uccisione di **Mons. Oscar Romero**, avvenuta nel 1980, a memoria del suo impegno al fianco del popolo salvadoregno, oppresso da un regime elitario incurante della sorte dei più poveri e dei lavoratori.

Nel 1992 venne proposta alla Chiesa italiana la celebrazione di una Giornata che facesse memoria di quanti ogni anno perdono la vita durante il proprio servizio pastorale, e venne scelta come data il 24 marzo, affinché fosse chiaro che le sorelle e i fratelli uccisi, poiché fedeli al Vangelo fino all'ultimo istante, sono germogli di una fede nuova, rafforzata dall'impegno a prendersi cura di chi soffre o è schiacciato da sistemi ingiusti e scarsamente inclusivi.

Anche quest'anno, ci giungono notizie di tante, troppe sorelle e fratelli uccisi in missione. Il loro sacrificio non può passare inosservato, deve diventare piuttosto stimolo ed esempio di totale dedizione all'annuncio della Buona Notizia tra gli ultimi della Terra, laddove il messaggio di speranza di Cristo è quanto mai urgente e necessario.

Quest'anno si è scelto di proporre la citazione "Di me sarete testimoni" (At 1,8), che



ci ha già accompagnati durante il mese missionario. Il calzante invito di Gesù, rivolto agli apostoli, risuona forte ancora oggi in chiunque scelga di raccogliarlo: è l'invito a farsi prossimi, ad imitare il Maestro nella vicinanza a chi sta al nostro fianco, a raggiungere coloro tanto distanti da sentirsi smarriti, ad abbattere i muri del pregiudizio, a soccorrere chi è nel bisogno.

I MISSIONARI UCCISI NELL'ANNO 2022

(da: Agenzia Fides)

Nell'anno 2022, secondo le informazioni raccolte dall'Agenzia Fides, sono stati uccisi nel mondo 18 missionari e missionarie: 12 sacerdoti, 1 religioso, 3 religiose, 1 seminarista, 1 laico. La ripartizione continentale evidenzia che il numero più elevato



Alcuni dei missionari e missionarie uccisi nell'anno 2022.



“di me sarete testimoni”

MISSIO
 agerimento pastorale della CEI
 Via Aurelia, 256 - 00148 Roma
 telefono 06/49800211 - fax 06/49800214
 www.missioitalia.it

24 marzo
GIORNATA
DEI MISSIONARI
MARTIRI

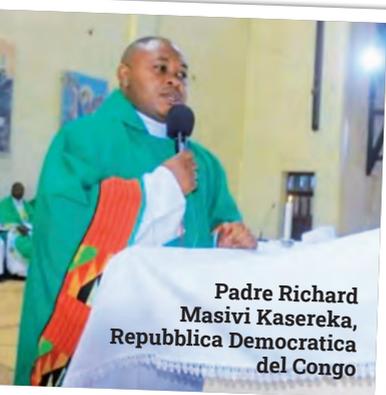
si registra in Africa, dove sono stati uccisi 9 missionari (7 sacerdoti, 2 religiose), seguita dall'America Latina, con 8 missionari uccisi (4 sacerdoti, 1 religioso, 1 religiosa,

missionari anche altre persone che erano con loro. Sacerdoti uccisi mentre stavano andando a celebrare la Messa con la comunità che guidavano, a spezzare quel pane e

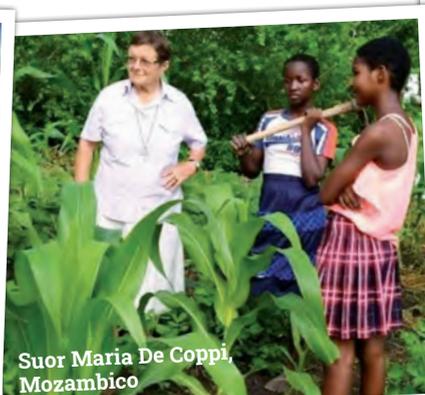
1 seminarista, 1 laico) e quindi dall'Asia, dove è stato ucciso 1 sacerdote. Negli ultimi anni sono l'Africa e l'America ad alternarsi al primo posto di questa tragica classifica: dal 2011 al 2021 per 8 anni l'America e per 3 anni l'Africa (2018,2019,2021). Dal 2001 al 2021 il totale dei missionari uccisi è di 526.

L'elenco annuale di Fides ormai da tempo non riguarda solo i missionari ad gentes in senso stretto, ma cerca di registrare tutti i cristiani cattolici impegnati in qualche modo nell'attività pastorale, morti in modo violento, anche se non espressamente "in odio alla fede".

Le poche notizie sulla vita e sulle circostanze che hanno causato la morte violenta di questi 18 missionari e missionarie ci offrono immagini di vita quotidiana, anche se in contesti particolarmente difficili, contrassegnati dalla violenza, dalla miseria, dalla mancanza di giustizia e di rispetto per la vita umana. Spesso hanno condiviso la stessa sorte dei



Padre Richard Masivi Kasereka, Repubblica Democratica del Congo



Suor Maria De Coppi, Mozambico



Padre Michael Mawelera Samson, Tanzania

a consacrare quel vino che sarebbero stati alimento e vita per tanti fedeli. Una religiosa medico uccisa mentre era di guardia al centro sanitario della diocesi, pronta a salvare la vita di altre persone, e chissà quante ne aveva già salvate in passato. Una suora uccisa durante un assalto alla missione: invece di pensare a mettere in salvo la propria vita, si è preoccupata di andare a verificare che quella delle ragazze ospitate nel dormitorio fosse al sicuro. Ancora un laico, operatore pastorale, ucciso mentre andava verso la chiesa, a guidare una liturgia della Parola per i fedeli di quella zona, che non avevano un sacerdote residente.

Testimoni e missionari della vita, con la loro vita, che hanno offerto fino alla fine, totalmente, gratuitamente, per gratitudine.

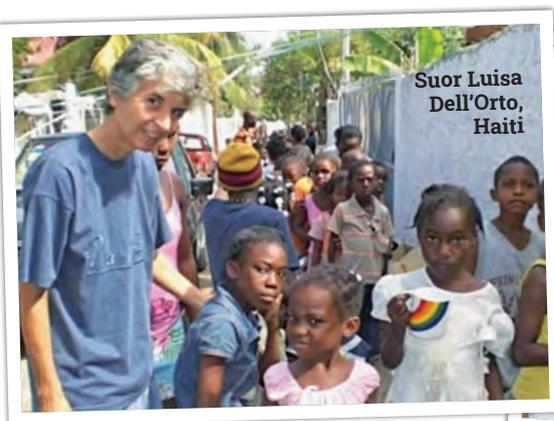
Come ha scritto Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2022, "ai discepoli è chiesto di vivere la loro vita personale in chiave di missione: sono inviati da Gesù al mondo non solo per fare la missione, ma anche e soprattutto per vivere la missione a loro affidata; non solo per dare testimonianza, ma anche e soprattutto per essere testimoni di Cristo. L'essenza della missione è il testimoniare Cristo, vale a dire la sua vita, passione, morte, e risurrezione per amore del Padre e dell'umanità".

Dei 18 missionari uccisi nel 2022, in maggioranza sacerdoti, solo tre erano nati

in nazioni diverse da quelle in cui hanno terminato la vita terrena, tutti e tre appartenenti a Istituti religiosi missionari. Gli altri hanno bagnato con il loro sangue la stessa terra che li aveva visti nascere, crescere, donarsi totalmente al Signore nella consacrazione. Se un tempo erano considerati a rischio per la vita dei missionari solo i territori cosiddetti "di missione", dove l'annuncio del Regno di Dio, della giustizia, della verità e della dignità di ogni essere umano creato a immagine del Padre esponeva a pericoli, oggi in ogni parte del mondo chi annuncia Cristo sa cosa questo annuncio comporta.

Non è un rischio dettato da ingenuità, da sprovvedutezza o all'opposto da esaltazione. I missionari e tutti i cristiani, soprattutto in certi luoghi, quando operano in situazioni e circostanze pericolose, lo fanno "per amore del Padre e dell'umanità", che supera ogni paura e titubanza. Dalla Croce piantata sul Golgota duemila anni fa, continua a sgorgare il sangue di Cristo, che ha donato la vita per noi. Il Suo sangue bagna tutti i Continenti, anche attraverso l'offerta gratuita di tanti fratelli e sorelle che così fanno crescere intere comunità, nella certezza che la loro vita non è andata perduta, ma è stata donata.

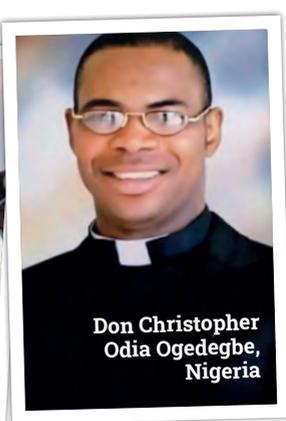
"È Cristo, e Cristo risorto, Colui che dobbiamo testimoniare e la cui vita dobbiamo condividere".



**Suor Luisa
Dell'Orto,
Haiti**



**Don Vitus
Borogo,
Nigeria**



**Don Christopher
Odia Ogedegbe,
Nigeria**

L'esortazione apostolica di Papa Francesco

La missione è ovunque. Dieci anni di **EVANGELII GAUDIUM**



A dieci anni dalla sua pubblicazione, una bella riflessione su un documento che risveglia in tutti i credenti e a tutte le latitudini dove essi si trovano una rinnovata passione missionaria.

Mi piace iniziare questo mio intervento sui dieci anni dell'esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii gaudium* con una bella frase di Antoine de Saint-Exupéry: «Se vuoi costruire una nave non richiamare prima di tutto gente che procuri la legna, che prepari gli attrezzi necessari, non distribuire compiti, non organizzare lavoro. Prima risveglia invece negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato. Appena si sarà svegliata in loro questa sete gli uomini si metteranno subito al lavoro per costruire la nave».

E in verità, a pensarci bene, è proprio questa l'aria che si respira in *Evangelii gaudium*. A mio avviso, infatti, è come se papa Francesco, con un tale documento, avesse voluto dieci anni fa (precisamente il 24 novembre 2013) e volesse ancora oggi far sorgere in tutti noi credenti la nostalgia del mare lontano e sconfinato, insieme al desiderio di metterci di nuovo a solcare le grandi acque del nostro tempo.

L'intento profondo di papa Francesco con quel documento era e rimane, in sostanza, quello di risvegliare in tutti i credenti e a tutte le latitudini dove essi si trovano una rinnovata passione missionaria. È un tempo, infatti, quello che viviamo, in cui la missione di portare *tutti a Gesù* e *Gesù a tutti* va ripresa con maggiore lena, con maggiore entusiasmo, con assoluta priorità. E se questo è particolarmente vero per quei territori in cui il nome di Gesù ed il suo Vangelo non sono ancora giunti, è altresì vero e urgente anche per quei territori che normalmente si indicano come di antica cristianizzazione. Insomma, la missione è ovunque e la missione è di tutti i credenti.



Proprio in vista di tutto ciò, *l'Evangelii gaudium* ci ha fatto dono di una rinnovata immagine della Chiesa, che deve aprirsi esattamente a questa inedita situazione del cristianesimo. In molti credenti ed anche in molti pastori, infatti, la parola e la realtà della missione restano ancora qualcosa di circoscritto ai territori lontani da quella che possiamo definire cultura occidentale, dove la fede cristiana avrebbe trovato un forte radicamento nel cuore della gente. Al contrario, papa Francesco da dieci anni ci esorta a prendere consapevolezza che, con l'avvento di ciò che egli chiama "cambiamento d'epoca", non c'è più data quella sicurezza. Di più, si dovrà riconoscere che la nuova cultura occidentale – quella strettamente legata al nuovo culto del denaro e all'esplosione dell'individualismo promosso con grande generosità dai nuovi mezzi di comunicazione sociale – spesso si pone in grande e grave contrasto con le parole del Vangelo. Serve, pertanto, lo sforzo di ridefinire una Chiesa che sia tutta e ovunque missionaria.

Attraversando così le pagine dell'*Evange-*



lii gaudium, emerge il profilo di una Chiesa davvero tutta missionaria e ovunque missionaria. È il profilo di una Chiesa sempre più capace di confrontarsi con il cambiamento d'epoca, di vivere la creatività e l'esperienza del "primerear" (cioè del prendere l'iniziativa), di attivarsi sempre e comunque per facilitare l'azione della grazia, di scoprire con maggiore intensità e trasmettere al mondo intero la "mistica" di vivere insieme, di custodire gelosamente la propria prossimità con i poveri e con le periferie della società, di riuscire a dare fastidio ad un sistema economico globale che con cinismo si preoccupa solo del denaro, di saper infine sempre e daccapo tornare allo sguardo d'amore di Gesù.

Ecco, anzi, il vero punto decisivo: la Chiesa alla quale papa Francesco rinvia tutti noi credenti con l'*Evangelii gaudium* è una comunità di uomini e di donne che ha trovato proprio nello sguardo d'amore, di misericordia e di accoglienza di Gesù la gioia dello stare al mondo e proprio per questo si impegna tenacemente a portare quello sguardo al mondo intero.

Sarà semplice raggiungere una tale metà? No, non sarà semplice. Papa Francesco lo sa e lo dice esplicitamente, al numero 27 dell'*Evangelii gaudium*: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia».

Ed è così che, a dieci anni dalla sua promulgazione, l'*Evangelii gaudium* continua a far sorgere il noi la nostalgia del mare lontano e sconfinato di una Chiesa tutta missionaria, di una Chiesa ovunque missionaria. ///



Presenza di frati delle missioni al Capitolo provinciale

Dal 12 al 18 febbraio si è tenuto il 61° Capitolo ordinario della Provincia dei Frati Cappuccini di Lombardia.

Come richiesto dalla normativa, per l'occasione erano presenti i superiori delle missioni o loro delegati, per la prima volta tutti non italiani. È stata la prima volta anche per un frate thailandese; finora i delegati erano sempre stati frati italiani. Era presente in qualità di invitato anche il Provinciale del Nord-Est del Brasile dove operano ancora come missionari alcuni nostri frati. È un segno del grande cambiamento che sta avvenendo nelle nostre missioni.

Dopo la presentazione della relazione del Provinciale e dell'economista con relativa discussione, nel secondo giorno

la missione l'ha fatta da protagonista; iniziato con la celebrazione dell'Eucaristia presieduta da fra Mauro Jöhri insieme agli altri responsabili delle missioni, la giornata è stata poi dedicata all'ascolto delle relazioni sulla vita, attività, situazioni delle varie missioni, cui è seguito un vivace dialogo con l'assemblea, con molte richieste e notevole interesse, concernenti soprattutto i nuovi rapporti tra la Provincia e le missioni ormai cresciute numericamente e senza più, o quasi, la presenza di frati italiani.

È stata sottolineata la necessità di concepirsi come Provincia madre che aiuta e accompagna le Custodie nel loro cammino di crescita e maturazione, ma anche l'opportunità di pensare ad una reciprocità, con strade da individuare.

Il terzo giorno si è tenuta l'elezione del Provinciale con la

conferma di fra Angelo Borghino per un ulteriore triennio e la scelta del nuovo consiglio, composto da fra Daniele Rebuzzini, fra Paolo Bottinelli, fra Agostino Valsecchi e fra Giorgio Peracchi.

Nel quarto giorno è iniziata la discussione a partire dallo strumento di lavoro precedentemente consegnato alle fraternità, focalizzando il dialogo sull'evangelizzazione dell'area giovani e dell'area adulti, evidenziando modalità e possibilità di annuncio e testimonianza.

Il giorno successivo la discussione è continuata con interventi sulla scheda "annunciare il Vangelo alle persone fragili" e nel pomeriggio si è dato spazio ad ulteriori interventi.

Come di consuetudine c'è stata anche la possibilità di un incontro del nuovo Consiglio con tutti i frati delle missioni presenti. ///



Febbraio 2023:

Il Capitolo elettivo dei Frati Cappuccini lombardi



Una panoramica sulle missioni dei Cappuccini

In occasione del Capitolo elettivo che si svolge ogni tre anni, i responsabili di ciascuna missione preparano una relazione che offre la panoramica della propria realtà descrivendo la situazione attuale, le attività svolte e le attività in cantiere per il periodo successivo. Questo permette di ricostruire il quadro di una realtà missionaria vivace e complessa che testimonia quella che da sempre è la vicinanza alla gente e ai suoi problemi tipica dei missionari cappuccini.



Relazione della Custodia di San Francesco d'Assisi in Camerun

INTRODUZIONE

L'anno 2022, precisamente il giorno 22 del mese di febbraio, ha segnato i quarant'anni dall'arrivo dei Frati Cappuccini in Camerun, a cominciare da Fra Umberto Paris (Padre Taa) di felice memoria. La Custodia è quindi impegnata nella celebrazione di un anno giubilare, con più avvenimenti, che si protrarrà fino al prossimo capitolo elettivo, nell'aprile 2023. La celebrazione di questi quarant'anni di presenza non è una mera ricorrenza temporale, ma una vera e

propria memoria del lavoro incessante di tutti i fratelli missionari della Provincia di S. Carlo Borromeo in Lombardia. Ricordo in particolare le grandi opere sociali che hanno accompagnato e dato sostegno a tante persone sofferenti; la partecipazione attiva al ministero pastorale della Chiesa locale, in particolare la diocesi di Kumbo, nata in concomitanza con l'arrivo dei frati; la formazione delle fraternità locali con un buon numero di frati locali che si stanno davvero impegnando nella trasmissione del



carisma portato loro dai fratelli missionari. Siamo molto grati a Dio onnipotente per la vita e la personalità di ogni frate missionario che ha lavorato in Camerun, per garantire la nascita e lo sviluppo di una vera Fraternità Francescana Cappuccina nella nostra terra. Ringraziamo la Provincia per il continuo sostegno che sta dando alla Custodia per assicurare il cammino della missione affidatici. Anche se per il momento non godiamo della presenza fisica dei fratelli missionari nella nostra Custodia, lo spirito rimane comunque Lombardo-Camerunense. Possano riposare nella pace del Signore risorto tutti i missionari che sono morti!

SITUAZIONE POLITICA IN CAMERUN

Dall'ottobre 2016 il Camerun è precipitato in una grave crisi socio-politica che continua ancora oggi, rovinando la vita economica e sociale, in particolare nelle due regioni anglofone del paese che si battono per una nazione separata. Più di tremila persone sono state uccise e molti

villaggi sono stati abbandonati da persone fuggite nella zona di lingua francese del paese per sentirsi al sicuro. Invece di incontrare pace, sicurezza e accoglienza nella parte francofona del Camerun e nei paesi limitrofi, la popolazione anglofona in fuga ha incontrato grandi difficoltà che hanno urgente bisogno di attenzione, ma nessuno sembra provare compassione per queste persone. Molti dei bambini che sono stati aiutati dalla Provincia nell'ambito del programma di Sostegno a distanza vivono in condizioni misere, pur di poter andare a scuola. Anche fino al numero di nove, i ragazzi si riuniscono in un'unica stanza per organizzare le loro vite e dopo la scuola devono cercare lavoretti da fare per poter mangiare qualcosa. Ringraziamo il Centro missionario che ha contribuito al progetto di un foyer per i ragazzi. Le ragazze, tuttavia, sono ancora una volta le più vulnerabili poiché rischiano ogni forma di sfruttamento. Attualmente molte sono traumatizzate a causa di coloro che fingono di ospitarle e aiutarle. Continuiamo a fare del nostro meglio cercando di incoraggiare, pur non disponendo di mezzi finanziari sufficienti

per alleviare la loro difficile situazione. La crisi al momento non mostra segni di soluzione, perché il governo ha optato per una soluzione militare della crisi e non per una qualche forma di dialogo. Attualmente la vita di religiosi e sacerdoti è a rischio perché i ribelli credono che la Chiesa si schiererà con il governo.

STATISTICHE

Postulato Primo Anno: 7, 1 dalla Guinea Equatoriale

Postulato Secondo Anno: 6

Postulato totale: 13

Novizi: 3

Post Novizi. Professi semplici: 6

Studenti di filosofia in Benin. Professi semplici: 8

Studenti di teologia a Bambui di voti semplici: 14

Studenti di teologia a Bambui di voti perpetui: 9

Altri fratelli professi perpetui: 49

Totale appartenente alla Custodia: 101

Alcune specifiche

Fratelli che prestano servizio fuori custodia: 13

Numero dei Sacerdoti: 48

Numero dei fratelli laici: 1

Numero di Missionari: 1 dall'Eritrea

FORMAZIONE

La formazione è una delle maggiori attività nella vita della Custodia, che si avvale del servizio di molti fratelli adulti e di personale esterno. È anche l'ambito più soggetto a maggiori costi della vita della Custodia. Esso richiede molto denaro, considerando anche che il costo della vita è fortemente aumentato sia a motivo dell'attuale crisi globale sia anche per la crisi in Camerun. I fratelli missionari hanno vissuto vite capa-



ci di stimolare, che continuano a ispirare oggi le giovani generazioni, come si può constatare dal grande numero di giovani che desiderano diventare frati. I programmi formativi sono stati fissati anche dall'opera instancabile di fra Felice Trussardi; egli per noi è un po' come un "profeta" della vita presente e futura della Custodia, a motivo della grandezza di quanto realizzato grazie al suo totale dono di sé. Era un "uomo in missione", che ha vissuto senza perdere tempo; il gruppo dei formatori gli è molto grato.

APOSTOLATO

La bellezza della presenza cappuccina in Camerun colpisce gli occhi della gente attraverso la finestra di apostolati portati avanti con dedizione, generosità di tempo e risorse. I Missionari sono i nostri modelli perché non hanno costituito fraternità chiuse all'interno delle quali vivere una vita ristretta solo per sé stessi e tra di loro. No, hanno guardato all'umanità bisognosa e hanno fatto del loro meglio per rispondere alla diversità dei bisogni che si presentavano alle loro porte. Ci vorrà un libro di mille pagine per raccontare le buone opere dei fratelli missionari a favore della gente del



Camerun. Tante persone testimoniano che il loro incontro con questo o quel padre missionario è stato come una specie di visita da parte celeste, nel momento in cui sono state ottenute risposte sia relative alla fede che ai bisogni umani fondamentali come l'istruzione, l'acqua e l'assistenza sanitaria. Durante questo periodo di crisi globale e particolare in Camerun, noi, come frati camerunesi, siamo tenuti a rimanere a servizio come hanno fatto i nostri missionari e siamo certi che la Provincia ci accompagnerà per garantire questo compito che ci dà l'appellativo di frati del popolo.

Parrocchie.

Condividiamo il nostro carisma con otto parrocchie in cinque diverse diocesi del Camerun.

Scuole.

Abbiamo il collegio Sant'Antonio di Padova a Mbohtong che è rimasto completamente chiuso a causa della crisi per quasi quattro anni. Lo scorso anno accademico si è ripreso un po' timidamente e quest'anno abbiamo più di cento studenti. Il programma di adozione a distanza sostiene ancora i bambini dispersi in tutto il Paese a causa della crisi.

Prigionieri.

Fra Gioachino è molto coinvolto nelle carceri centrali di Bamenda, che hanno recentemente ricevuto tanti detenuti legati alla situazione di crisi. Si assicura che ci sia un approvvigionamento idrico costante e medicinali per i prigionieri e questo ha portato alla scomparsa delle malattie della pelle che affliggevano i prigionieri. In effetti, l'ambiente della prigione è molto pulito. A volte vengono da lui anche gli amministratori del carcere per chiedere aiuto, invidiando le buone cure che riserva ai detenuti.

Cappellania Ospedaliera.

I frati della comunità di Shisong seguono la cappellania dell'ospedale delle suore francescane e questa responsabilità ha dato la possibilità a persone di diversa estrazione religiosa di conoscere meglio i frati. Musulmani e protestanti si sentono tutti a casa con i frati cappuccini. Infatti, uno dei nostri amici di Douala continua a invitarci a stabilirci a Douala, affermando che vorrebbe avere quei frati premurosi nella sua località, frati che ha incontrato all'ospedale di Shisong.

Il Centro Emmaus.

Di recente la direzione della Radiotelevisione nazionale si è interessata al lavoro



svolto al centro per disabili mentali di Emmaus e ha realizzato un documentario che è stato trasmesso dalla televisione nazionale. Speravamo che un gesto del genere spingesse il governo a guardare alla difficile situazione di quei malati e ad estendere il sostegno finanziario al centro, ma tutto è finito lì. Sono però tante le persone che visitano il centro e danno sostegno e parole incoraggianti. La nostra difficoltà ora è quella di avere più spazio per accogliere il numero crescente di persone che le famiglie desiderano affidare alle nostre cure. Anche il costo della vita è cresciuto tanto e i farmaci semplici sono diventati più costosi. È urgente formare i frati nelle scienze cliniche della salute per prendersi cura di queste persone, oltre a dare cibo e riparo. Pur ringraziando la Provincia e il Centro missionario per essersi assunti la piena responsabilità della gestione quotidiana di questo centro, vogliamo sollecitare una maggiore attenzione ad esso, perché il numero dei malati è in aumento a causa della facile disponibilità di farmaci che hanno conseguenze negative sulla salute dei giovani, che vivono disagi a motivo dell'attuale crisi in Camerun.

Bambvey Farm Project.

Ai tempi di fra Paolo Paganini, a Bambvey i giovani venivano formati in agricoltura e questo contribuì a stabilizzare molti giovani senza lavoro. Con il tempo questo progetto è crollato e ha infranto le speranze di molti. Recentemente abbiamo rilanciato il progetto attraverso il sostegno della Provincia e speriamo che l'antica gloria di questa fattoria veda la luce di un nuovo giorno.

Ordine Franciscano Secolare.

Le fraternità dell'OFS che si trovavano nella parte anglofona del Camerun faticano a riunirsi e a proseguire la loro formazione e attività poiché anche molti membri si sono dispersi in cerca di sicurezza. I pochi che sono rimasti sono attivi e partecipano alle attività dell'ordine e delle rispettive parrocchie.

YAOUNDE, UNA PRESENZA IN CERCA DI DEFINIZIONE

Yaoundé, la capitale del Camerun, offre un buon punto di incontro per la collaborazione dei paesi dell'Africa centrale e da parte di altre Circostrizioni è stato chiesto a noi frati camerunesi di fare qualcosa al riguardo. Ma al momento non abbiamo potuto a causa dei nostri mezzi finanziari limitati. Da due anni circa un frate del Camerun insieme ad altri tre della Repubblica Centrafricana vivono in un alloggio in affitto per poter frequentare l'Università Cattolica, con difficoltà a organizzare una vera vita fraterna. Il nostro suggerimento è che le province di Foggia, Genova, Emilia Romagna, impegnate nella Custodia della Repubblica centrafricana e Ciad, e la Lombardia elaborino un piano per favorire la formazione di una presenza di vita fraterna reale. La priorità è di poter erigere una casa cappuccina con le strutture necessarie perché le persone possano vivere la vita fraterna. ///



Relazione della Delegazione della Thailandia

LA CHIESA IN THAILANDIA

In Thailandia il 94,6% della popolazione professa il buddhismo theravada. La seconda religione per numero di praticanti è l'Islam, il 4,3%, presenti soprattutto al Sud, al confine con la Malesia. La maggior parte dei musulmani thailandesi sono sunniti e due terzi sono di origine malese. I cattolici e le altre chiese cristiane sono solo l'1% della popolazione. I cattolici in Thailandia sono 411.166, su una popolazione di 69.950.000 persone, suddivisi in 11 diocesi. I sacerdoti diocesani locali sono 576, i sacerdoti religiosi e missionari stranieri 353, i fratelli religiosi 128, le consacrate 1.404 e le parrocchie 532. La Chiesa

thailandese gode di buona stima soprattutto per l'attività educativa. Gestisce infatti 367 scuole (dalle scuole materne all'università) con 514.645 studenti e 33.792 insegnanti. Anche l'attività caritativa, soprattutto delle congregazioni religiose, rende la presenza dei cattolici importante nella società thai.

STATISTICA DELLA DELEGAZIONE

La Delegazione provinciale della Thailandia è composta da:

- 14 presbiteri (12 thailandesi e 2 italiani)



- 1 fratello professore perpetuo
- 2 post-novizi
- 4 novizi
- 4 postulanti

I membri professi della Delegazione sono dunque 17, uno in più rispetto all'ultimo Capitolo provinciale.

Queste le variazioni della statistica:

- Massimiliano Somyot Thepsamut (il primo presbitero cappuccino thailandese) è passato definitivamente al clero della diocesi di Chiang Mai.

- Due post-novizi hanno emesso la professione temporanea.

LE NOSTRE FRATERNITÀ

Le fraternità della Delegazione sono quattro:

a. Bangtan - Fraternità dello Spirito Santo (diocesi di Ratchaburi)

Composta da tre frati presbiteri, dall'anno 2020 è sede del postulato. Si dedicano alla formazione dei candidati, alla predicazione

e a varie forme di apostolato in aiuto alla chiesa locale, in particolare nell'assistenza spirituale presso le suore Ministre degli infermi (camilliane) e le suore Clarisse cappuccine di Banpong. Sono inoltre responsabili delle parrocchie di Santa Margherita Alacoque a Bangtan e di San Francesco d'Assisi a HatTeng (provincia di Kanchanaburi). Fra Pietro Phanomkorn Sa-ngawong è assistente spirituale della fraternità OFS di Bangkok e fra Antonio Valsecchi serve da oltre 12 anni, la Chiesa thailandese come segretario della Commissione Nazionale Liturgica della Conferenza Episcopale.

b. Samphran - Fraternità di Santa Maria degli Angeli e San Francesco (arcidiocesi di Bangkok)

Sede del noviziato e del post-noviziato. Composta da 4 frati presbiteri, 2 post-novizi e 4 novizi. I due post-novizi, dopo aver emesso la professione temporanea, hanno ripreso lo studio in Seminario Maggiore, uno al quarto anno di filosofia e l'altro al secondo anno di teologia.

I frati della fraternità sono impegnati nel-



la formazione dei candidati, nel ministero della predicazione e di aiuto alle parrocchie. Fra Walter Morgante è assistente della Federazione delle suore Clarisse cappuccine della Thailandia.

c. Thare - Fraternità di Santa Margherita Alacoque (arcidiocesi di Thare-NongSeng)

Composta da tre frati presbiteri, impegnati nella pastorale parrocchiale (circa 1.000 fedeli) e nell'assistenza spirituale delle Suore Clarisse Cappuccine e della congregazione diocesana delle Suore Amanti della Croce di Thare. Inoltre, a livello diocesano, uno di loro, fra Giuseppe Thinaphat Napapittayalod è incaricato nella commissione per l'animazione giovanile e un altro, fra Matteo Worrawuth Sangkharat è coordinatore dei religiosi.

d. MeTeng - Fraternità della Madonna della Medaglia Miracolosa (diocesi di Chiang Mai)

Composta da tre frati presbiteri e un fratello professso perpetuo. I frati sono im-

pegnati nella pastorale parrocchiale in un territorio vasto che comprende 17 villaggi con circa 1.600 fedeli e 380 catecumeni. Villaggi raggiungibili con difficoltà soprattutto durante la stagione delle piogge. Al Centro pastorale, sede della parrocchia, sono ospitati alcuni ragazzi e ragazze che frequentano le scuole medie inferiori e superiori.

ANIMAZIONE VOCAZIONALE E FORMAZIONE

Nell'anno 2021 hanno terminato le superiori gli ultimi due aspiranti del seminario minore di Bangtan. Di fatto questo ha segnato la fine dell'esperienza del seminario minore, iniziata nel 2003 da fra Giovanni Cropelli e che ha portato discreti frutti. Provengono infatti da questo percorso formativo tre professi perpetui presbiteri, due post-novizi, due novizi e due postulanti. Rimane comunque la volontà di trovare nuove forme di animazione vocazionale tra i giovani e adulti thailandesi, considerando la difficoltà in questo ambito dovuta all'esiguo numero di cattolici e alle molte congregazioni religiose maschili presenti in Thailandia.

ECONOMIA

Nonostante la crisi economica, dovuta alla pandemia Covid-19, la Delegazione nel triennio ha avuto entrate sufficienti per far fronte alle spese ordinarie, grazie al lavoro pastorale dei frati e alla generosità dei benefattori. Durante gli incontri assembleari ci siamo interrogati come possiamo avere ulteriori entrate con le quali affrontare eventuali spese straordinarie, ad esempio le ristrutturazioni dei nostri conventi, l'acquisto di mezzi di trasporto, le cure mediche ecc. // //



Relazione della Custodia della Costa d'Avorio

SITUAZIONE GENERALE

In questi tre anni, seguendo le orme di chi ci ha preceduto, insieme abbiamo camminato con il Signore nei momenti di grazia, di gioia, di speranza, di preoccupazione e talvolta di amarezza. L'Apostolo Paolo ci dice che la nostra vita non è più nostra, ma appartiene a Cristo (cfr Gal 2,20). Ecco perché dobbiamo essere sempre fiduciosi. Come tutti sappiamo, in modo concreto, la nostra Custodia ha le sue sfide da affrontare. «La messe è abbondante, ma gli operai

sono pochi; Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,37).

COSTA D'AVORIO, IL PAESE DELLA NOSTRA PRESENZA

La situazione politica

L'inizio del nostro triennio è stato segnato da forti tensioni, a livello politico, dovute all'idea del terzo mandato presidenziale



veicolato dal potere in atto, il RHDP (Rassemblement des Houphouëtistes pour la Démocratie et la Paix). Le elezioni presidenziali del 31 ottobre 2020 hanno confermato, quindi, l'elezione dell'attuale Presidente del RHDP, Sua Eccellenza Alassane Ouattara, per il terzo mandato. Molti leader politici sono stati esclusi dalle elezioni presidenziali. Nonostante le reazioni e i negoziati, il partito politico al potere è rimasto sulle sue posizioni. Quindi, al momento, non c'è una vera libertà di azione e di parola nel paese.

Di fronte alla realtà, tre atti importanti sono stati compiuti dalla Chiesa cattolica:

1. L'omelia del Cardinale di Abidjan, Mons. Jean Pierre KUTWÁ: il 30 dicembre 2019, in occasione della Messa di Pace, alla presenza della coppia presidenziale, l'Ordinario di Abidjan ha chiesto pubblicamente e solennemente al Capo dello Stato di liberare i prigionieri politici dei mesi immediatamente precedenti le elezioni.

2. Il messaggio della Conferenza dei Vescovi cattolici alla nazione al termine della

loro Assemblea Generale dal 13 al 19 gennaio 2020: la Conferenza dei Vescovi cattolici della Costa d'Avorio (CECCI) ha pubblicato un messaggio per tutti gli ivoiriani in cui invita gli attori socio-politici a lavorare per elezioni pacifiche, trasparenti e credibili.

3. La marcia dei fedeli cattolici, voluta dallo stesso Cardinale, il 15 febbraio 2020, con il tema: "Andiamo alla pace" lungo la via principale di Abidjan. Questa marcia è stata contestata e osteggiata da frange di scalmanati. Essa è stata quindi limitata al grande cortile della Cattedrale per evitare infiltrati e violenze annunciate qua e là.

La situazione economica e le infrastrutture del Paese

Sono evidenti menzogne, manipolazioni, corruzione ad alti livelli e a tutti i livelli. Ma nonostante queste realtà note a tutti, vediamo progetti reali rispetto agli anni precedenti. Il paese sembra evolversi nonostante il rallentamento dei ricavi dovuto alla pandemia di COVID. Il paese è davvero in costruzione con nuove infrastrutture, ponti, strade

principali e autostrade. Il 1 settembre 2021 è stata ufficialmente annunciata la scoperta di un importante giacimento petrolifero. Il potenziale della scoperta è stimato tra 1,5 e 2 miliardi di barili.

LE DIVERSE FRATERNITÀ IN COSTA D'AVORIO

La Fraternità Beato Innocenzo da Berzo ad ALÉPÉ

Essa è tradizionalmente conosciuta perché accoglie da molti anni le tappe della formazione iniziale, il postulato e, se necessario, anche il noviziato. I Frati nominati di questa fraternità si prendono cura della parrocchia di Cristo Re, situata a 1,8 km dal convento. In questo convento, i Frati sono socialmente impegnati nella promozione della persona umana. Il foyer "San Francesco d'Assisi" è un vivaio di vocazioni per noi e per gli altri istituti religiosi. In questa casa, i Frati si occupano anche del SAD (Sostegno A Distanza) per l'educazione di base dei bambini.

La Fraternità di San Padre Pio ad ANGRÉ

Ospita l'organizzazione amministrativa della Custodia e gli archivi della CONCAO. In questa stessa casa abbiamo Fratelli di Voti Perpetui e studenti professi semplici e perpetui in teologia e formazione specifica. Questa casa gestisce l'animazione del centro di spiritualità, che è proprietà della Custodia.

La fraternità parrocchiale di ZOUAN-HOUNIEN

Dal 3 ottobre 2020, questa fraternità ha ospitato la formazione dei Postulanti per due anni. Essa è animata da un Frate Guardiano e si prende cura della Parrocchia di San Benedetto con un Parroco e il suo Vicario. Gli altri Frati li sostengono nella pastorale. I Frati si occupano di attività caritative



come l'assistenza a malati cronici e a malati della piaga di buruli, la scuola per la formazione globale della donna, SAD e le piantagioni in vista di un auto-finanziamento.

La fraternità parrocchiale di BIN-HOUYÉ

Dall'annuncio del richiamo a Dio il 17 settembre 2021 di Padre Benjamin TIECOURA, Parroco di San Giuseppe Artigiano di BIN-HOUYÉ, la Parrocchia è rimasta senza un Parroco. La richiesta del Vescovo della diocesi di Man, Monsignor Gaspard BEBY GNEBA, ha sollecitato il nostro Consiglio chiedendo la disponibilità dei frati per occuparsi dei cristiani della Parrocchia. Tutto ha preso effettivamente forma con lo scambio di lettere e con la ratifica da parte del Vescovo il 4 novembre 2021.

L'attività dei Frati in generale.

I Frati sono, grazie alla loro consacrazione, pastori di anime là dove siamo installati. Si occupano dell'animazione delle parrocchie, curano l'educazione dei giovani, la pastorale vocazionale, l'animazione del centro di spiritualità e si impegnano a promuovere attività di autofinanziamento nella creazione di piantagioni di caffè, di alberi della gomma e di teck.



I FRATI NELLA CUSTODIA DELLA COSTA D'AVORIO

Statistiche dei Frati

La Custodia ha un totale di 44 frati compresi i novizi e gli studenti di filosofia.

I Frati italiani: 3. Sono missionari

I Frati camerunesi: 1. È missionario

I Frati del Ciad-Repubblica Centrafricana: 6. Sono studenti di teologia

I Frati ivoiriani di voti temporanei e perpetui: 32

I Frati ivoiriani di voti perpetui: 21

I Frati ivoiriani di voti temporanei: 11

I Frati di voti perpetui in tutta la Custodia, compresi gli espatriati: 26

I Frati ivoiriani in Costa d'Avorio per la teologia e la formazione specifica: 8

I Frati ivoiriani in Benin per la filosofia: 4

I Frati ivoiriani in Italia per studi: 1

I Frati Novizi ivoiriani in Nigeria: 2

LA CHIESA LOCALE E I FRATI MINORI CAPPUCCINI

Nonostante qualche insoddisfazione qua e là nei confronti dei religiosi, in generale notiamo una buona coesione con il

clero locale. Nelle diocesi in cui ci troviamo, i nostri Vescovi sono contenti di noi, così come tutto il clero, i fedeli cristiani e la gente in genere.

Nuova presenza nella Diocesi di Gagnoa, a TEHIRI

Il 23 maggio 2022, nel nostro Centro di Spiritualità San Padre Pio, Monsignor Joseph AKE, Arcivescovo di Gagnoa, ha tenuto un incontro con tutto il Consiglio della Custodia. Questo incontro da lui voluto aveva lo scopo di affidarci la Parrocchia di TEHIRI nella sua Diocesi. Siamo stati accolti molto bene durante il nostro viaggio per vedere il luogo proposto dal Vescovo (dal 30 maggio al 1 giugno 2022). Il Vescovo ci chiede di aspettare la fine dei lavori sia del presbitero che quelli della chiesa prima di installarci. Per il momento, non c'è nessun accordo preciso e definitivo tra noi e il Vescovo.

In generale possiamo notare una buona collaborazione con il clero locale.

Infatti, a seguito della mia richiesta (del 1° aprile 2022), a nome della nostra Custodia, di poter costruire una cappella conventuale per il 50° anniversario della nostra presenza in Costa d'Avorio (mozione votata nella seconda sessione del nostro XII capitolo elettivo dal 19 al 21 gennaio 2021),



Monsignor Jean Pierre Cardinal KUTWÃ ha risposto favorevolmente. Nella sua lettera dell'**11 maggio 2022**, ci dà la sua piena autorizzazione e benedice il Signore con noi per tutte le opere della nostra famiglia religiosa in Costa d'Avorio.

b. Collaborazione alla formazione permanente dei Fratelli e presa in carico dei ritiri di ordinazione diaconale e sacerdotale

All'interno della Custodia, abbiamo diverse Commissioni che presiedono vari ambiti della nostra vita. Una di esse è la "Commissione della formazione": ha il compito di organizzare importanti momenti di aggiornamento dei Frati della Custodia circa la formazione permanente. I momenti scelti lungo l'anno sono l'assemblea di Natale, l'assemblea di Pasqua e una data scelta alla fine delle vacanze estive per il ritiro annuale di tutta la Custodia e l'inizio delle attività pastorali.

La Diocesi di Abidjan associa i Frati che lavorano nella Parrocchia alla formazione

permanente con i sacerdoti della Diocesi quando è necessario. La Diocesi li associa anche ai ritiri annuali organizzati per il clero. Questa stessa Diocesi accoglie e prende a carico, accanto ai suoi propri seminaristi, anche i nostri candidati agli esercizi spirituali in preparazione immediata alle varie ordinazioni, diaconali o presbiterali (accoglienza, formazione e oneri finanziari).

MOVIMENTI NELL'ORDINE FRANCESCANO E NELLE FAMIGLIE DI SPIRITUALITÀ FRANCESCANA – COLLABORAZIONE

a. Conferenze dei Cappuccini dell'Africa (CONCAO – CAMSA)

Secondo l'articolo 1 dei suoi Statuti, la Conferenza dei Cappuccini dell'Africa Occidentale (CONCAO) è l'associazione dei Superiori Maggiori dei Frati Minori Cap-



puccini che vivono nelle regioni occidentali, centrali e sud-occidentali dell'Africa e in Algeria.

CAMSA (in inglese: Capuchin Assembly of Major Superiors of Africa) è l'organismo che riunisce tutti i Superiori maggiori dell'Africa.

L'intento principale delle Conferenze è di promuovere la collaborazione nella formazione in Africa. Anche noi facciamo parte delle 2 Istituzioni.

b. Gruppi di Preghiera di Padre Pio e Spiritualità Francescana

Noi frati cappuccini accompagniamo spiritualmente la coordinazione dei gruppi di preghiera di Padre Pio, riconosciuti e accolti dalle Diocesi. A tal fine, vari frati si sono succeduti in questo servizio durante questi anni. Il nostro frate Désiré KOUADIO è presidente dell'ufficio della "Famiglia francescana" che comprende tutte le entità che si ispirano a San Francesco, compresa la Gioventù Francescana (GiFra).

c. Collaborazione con altri istituti

In Costa d'Avorio, la Chiesa locale è strutturata in 15 diocesi organizzate in 4 grandi Province ecclesiastiche.

I Frati Minori Cappuccini fanno parte, con un centinaio di congregazioni religiose, maschili e femminili, della "Conferenza dei Superiori Maggiori della Costa d'Avorio".

I vari Nunzi Apostolici, in questi ultimi anni, hanno lavorato molto per una vera collaborazione e un dialogo efficace tra Vescovi e persone consacrate. Ad una delle Assemblee generali annuali dei Vescovi, una delegazione di religiosi, a nome della "Conferenza dei Superiori Maggiori della Costa d'Avorio (CSMCI), si incontra, dialoga e discute con loro.

I frati sono rappresentati dal loro Custode in questo organismo che riunisce tutti gli istituti religiosi riconosciuti. La Conferenza si riunisce 2 volte l'anno: la prima riunione a novembre e la seconda riunione a giugno.

Diverse sono le questioni all'ordine del giorno: la formazione dei religiosi, la costruzione delle sede stabile della Conferenza dei Superiori (il terreno è già stato acquistato) i rapporti Stato e comunità religiose, la questione della pensione dei religiosi, la collaborazione con gli Ordinari delle Diocesi, le varie attività in ambito sociale: scuole e ospedali con le loro specifiche difficoltà e le soluzioni proposte, i temi sulla formazione permanente secondo le encicliche del Papa e il tema dell'anno pastorale...

d. Talitha Kum

Fra Etienne BAMBA si occupa di questo movimento in collaborazione con altri istituti religiosi. Si tratta di aiutare i giovani, soprattutto ragazzi e ragazze, vittime di abusi nella società e ovunque, i giovani sfruttati nel lavoro con salari insignificanti, i giovani venduti per altre destinazioni da cosche organizzate, con promesse e miraggi di offrire loro un futuro migliore. ///

Fra Antonio Forchini,
da missionario in Costa d'Avorio
al suo nuovo servizio a Milano



Avere un missionario ...in casa e sempre vicino a chi ha bisogno

Alcuni mesi fa fra Antonio, missionario in Costa d'Avorio da quasi 40 anni, è rientrato in Italia per potersi prendere cura di sé, ed è in appoggio e supporto alla fraternità di Musocco dove è collocato il Centro Missionario. Qui ha partecipato anche alle uscite in collaborazione con la Casa della Carità dell'Unità Mobile di Strada che per tre sere la settimana gira per le vie di Milano incontrando amici che vivono per strada.

Mi permetto di dire che avere un missionario al Centro Missionario dopo quasi 40 anni di servizio in Africa è un dono, una testimonianza continua di ciò che è stato e che viene fatto dai nostri frati missionari in terre lontane. Ho conosciuto fra Antonio circa 4 anni fa, quando è iniziata la mia collaborazione con le Missioni Estere dei Cappuccini e in questo periodo oltre ad essersi instaurato un ottimo rapporto di lavoro legato ai progetti che lui seguiva in missione

è nata anche una bella amicizia. Così, al suo rientro, mi è venuto spontaneo condividere con lui la bellissima esperienza dell'unità Mobile di Strada.

Da quasi tre anni con altri amici del Centro missionario ci siamo uniti ai Volontari Francescani, aderendo al servizio in collaborazione con la Casa della Carità dell'Unità Mobile di Strada; per tre sere a settimana (giovedì, venerdì e domenica) si gira per le vie di Milano incontrando amici che vivono per strada.

Ogni uscita ha caratteristiche diverse, sia per le zone che si toccano, sia per le persone che si incontrano; io esco il venerdì sera ed oramai è un vero e proprio appuntamento fisso, il nostro è un vero e proprio giro d'incontri e un mettersi in ascolto. Non incontriamo molte persone rispetto ad altre unità, ma ogni venerdì trascorriamo almeno tre ore ad incontrare amici.

Nell'attimo in cui stavo per iniziare a raccontare a fra Antonio di questa bellissima esperienza gli ho subito detto: devi uscire con noi una sera! e lui con la gioia che tanto lo caratterizza, ha accolto l'invito ed è uscito già in diverse serate. Riporto la sua testimonianza.

Come dice il nostro Papa Francesco, è bello che tutti siamo chiamati ad essere missionari e guarda caso le stesse realtà che si vivono in Africa, anche se a volte in modo diverso, te le ritrovi inaspettatamente anche qui. In Costa d'Avorio, oltre all'attività pastorale vera e propria di parroco e per fondare nuove comunità cristiane e parrocchie, ho sempre avuto l'incarico di seguire gli ammalati: quelli affetti dalla piaga di Buruli, i lebbrosi, e per me andare tre o quattro volte a settimana in ospedale, alcune volte anche tutti i giorni perché c'erano da pagare le medicine, era un sollievo. È strano, c'è una grande differenza tra queste attività, ma incontrare questi malati per me era come

una "ricreazione", nel senso che mi rigenerava, mi sollevava l'animo; facevo un po' di battute spiritose, si rideva insieme, perché quello che ho notato e che mi colpisce molto è che l'ammalato, come il povero, ha una certa serenità che a volte noi non abbiamo, che manifestano con il loro ridere, il modo in cui ti dicono buongiorno che avviene in un modo davvero sentito, non come si è soliti fare.

Lo stesso stato d'animo mi è capitato di viverlo qui con voi che uscite il giovedì ed il venerdì sera, con questa attività dei volontari francescani e della casa della carità, voluta fortemente dal Cardinale Carlo Maria Martini, veramente una bella attività, che è in sintonia con il nostro Papa attuale che continua a dire che la Chiesa deve essere in uscita, deve andare verso gli altri, verso i poveri e soprattutto tra i poveri.

Dopo quarant'anni di vita in Africa, mi sono stupito nel vedere come nelle grandi vie di Milano, la sera tardi, tra i palazzoni, trovi dei poveri sotto le coperte che dormono per strada; stupisce vedere la gente che passa con le macchine, luci dappertutto, tutto bello, i grattacieli, e poi queste persone che sono esseri umani come noi, che si arrangiano come possono sul ciglio di una strada.





Noi andiamo ad incontrarli, gli offriamo un po' di tè caldo, parliamo un po' insieme, se hanno bisogno di vestiti cerchiamo di darglieli. Proprio come in Costa d'Avorio quello che mi ha colpito sin dalla prima uscita è come questi fratelli siano "sereni". Mi viene in mente la faccia di quell'albanese che ha qualche anno in più di me, che quando tira indietro le sue coperte per farsi vedere, il suo viso è sorridente, non è arrabbiato, vuole accogliere l'altro almeno con il sorriso, oppure l'uomo di origini marocchine che vive in un capannone abbandonato e che ogni venerdì aspetta il nostro passaggio per scambiare quattro chiacchiere e, come da tradizione del suo paese, ci accoglie con il tè alla menta. Un altro bell'incontro è avvenuto con una signora ucraina, lungo corso Buenos Aires, lei era lì sul ciglio della strada con un altro signore rumeno, ci ha accolti con un grande sorriso, non parlava italiano, ma ci si intendeva; in quel momento ci ha avvicinato un ragazzo nigeriano in bicicletta che chiedeva informazioni su come poter aiutare un ragazzo del Gambia che era lì con lui, e la signora ha addirittura voluto dare lei qualcosa di suo, gli ha dato metà del panino che stava mangiando. Vedendo che il giovane non aveva nulla, dal suo "armadio" (un grosso sacchetto di tela) ha tirato fuori un bagnoschiuma, un pantalone della tuta ed era pronta a dargli il suo sacco a pelo. Voleva dare come segno di condivisione.

Siamo veramente tutti chiamati ad aiutare il povero, ma allo stesso tempo loro ci insegnano molte cose, sia a noi religiosi, che ai laici, che magari stanno bene nella vita ed hanno il loro lavoro, ma loro, i poveri, ci aiutano a vedere la vita sotto un altro punto di vista, a ridimensionare il valore delle cose.

Mi viene in mente la parabola del ricco epulone del Vangelo di Luca al capitolo 16 versetto 19, dove questo ricco epulone era vestito benissimo, mangiava benissimo, e ai piedi dei suoi banchetti c'era il povero Lazzaro che sperava di trovare almeno qualche misera briciola, ma l'altro era ingabbiato nella sua ricchezza, nel suo piacere, nel suo benessere e non dava mai niente. Però, si sa, la vita qui sulla terra non è eterna, e quando sono andati dall'altra parte, ecco che il ricco ha capito, e chiedeva al padre Abramo se poteva dire a Lazzaro di aiutarlo, di dargli qualcosina, perché era nel fuoco, aveva sete: ma quello che dice il Vangelo è che purtroppo quei muri che abbiamo costruito sulla terra, questa indifferenza verso l'altro, purtroppo, se non chiedi perdono, se non cambi la tua vita, rimangono per sempre.

Allora io incito sempre questi nostri amici a proseguire questa attività con i poveri, a togliere queste mura, perché anche il più povero tra i poveri è sempre una persona umana che ha qualcosa da offrirci. // //

Visita del consigliere generale
alla Delegazione della Thailandia



Una accoglienza gioiosa in perfetto stile francescano

Il consigliere generale per la Pacific-Asia Capuchin Conference ha visitato la Delegazione della Thailandia a fine anno riportando una buona impressione della vita fraterna e del ministero svolto dai frati della Delegazione manifestando ottimismo per il futuro. Ha incoraggiato i frati affinché la presenza nella Chiesa locale sia significativa e segno dell'amore e misericordia di Dio.

Fra Victorius Dwiardy, consigliere generale per la Pacific-Asia Capuchin Conference (PACC), ha visitato la Delegazione della Thailandia dal 27 dicembre 2022 al 6 gennaio 2023. Fra Antonio

Somphong e fra Walter Morgante hanno accolto fra Victorius all'aeroporto di Bangkok e accompagnato nel nostro convento di Samphan, sede della Delegazione thailandese e casa di noviziato e post-noviziato.



Il giorno seguente, mercoledì 28, fra Victorius accompagnato da fra Walter Morgante, si è recato alla missione del Nord-Est, dove tre frati cappuccini amministrano la parrocchia di Santa Maria Margherita Alacoque di NongBuaThong. I nostri confratelli sono anche cappellani del monastero delle suore clarisse cappuccine di Thare e del convento della congregazione diocesana delle suore Amanti della Croce di Thare. Calorosa l'accoglienza dei tre frati componenti la fraternità. Nella prima giornata, fra Victorius ha fatto visita al vescovo diocesano, mons. Antonio Wiradet Chaiseri, che molto volentieri ha accolto il nostro visitatore con il quale si è intrattenuto esponendo la sua gratitudine per il lavoro svolto dai frati nella diocesi. Era prevista anche la cena offerta dal vescovo, ma purtroppo la mattina stessa dell'arrivo di fra Victorius a Thare è deceduta una suora cappuccina del locale monastero e la serata è stata dedicata alla celebrazione in monastero della santa Messa in suffragio della sua anima. La seconda giornata è stata dedicata alla visita del santuario dei sette beati martiri di Songkhon: un catechista padre di famiglia, due suore e quattro laiche, uccisi nel 1940 per essersi rifiutati di abiurare la loro fede. Nel pomeriggio fra Victorius ha visitato la

chiesa di Sant'Anna a NongSeng, vice cattedrale della diocesi di Thare-NongSeng e antica residenza dei vescovi missionari e centro della missione cattolica che allora si estendeva dal Laos fino a tutto il Nord-Est della Thailandia. Nella terza giornata fra Victorius ha incontrato la fraternità presentando la situazione dell'Ordine cappuccino nel mondo. In seguito egli ha fatto visita alle suore Clarisse cappuccine del monastero di Thare e alle suore Amanti della Croce che gentilmente hanno invitato a pranzo fra Victorius e tutti i frati che lo hanno accompagnato.

In serata fra Victorius ha fatto rientro nel convento di Samphran, dove ha pernottato una sola notte perché il giorno seguente, sabato 31 si è trasferito a Bangtan, dove ha incontrato i tre frati e i cinque postulanti della fraternità. In mattinata ha fatto visita al vescovo diocesano mons. John Bosco Panya e si è intrattenuto al pranzo di fine anno, organizzato per i sacerdoti e religiosi presenti in diocesi di Ratchaburi.

Nel pomeriggio, accompagnato da fra Antonio Valsecchi e da alcuni postulanti, si è recato in visita alla parrocchia di San Francesco d'Assisi ad HatTeng, amministrata dai frati cappuccini, dove ha trascorso il primo dell'anno, accolto con gioia dai



parrocchiani, anche con danze tradizionali eseguite da alcune bambine della parrocchia. Il 2 gennaio, in mattinata fra Victorius ha incontrato i postulanti di Bangtan e ha illustrato la situazione dell'Ordine nel mondo e le prospettive future.

Ultima tappa del suo viaggio in Thailandia, è stata la nostra missione al Nord del Paese, precisamente a MeTeng, nella diocesi di Chiang Mai, che si è svolta nei giorni 3 e 4 gennaio. I frati della fraternità hanno accolto l'ospite con gioia. In questa fraternità risiedono quattro frati, tre presbiteri e un fratello professo perpetuo. I frati hanno la cura pastorale di 17 villaggi sparsi sulle colline e risiedono nel Centro pastorale di MeTeng. Dopo il pranzo consumato in un luogo tipico in mezzo alle risaie, nel pomeriggio fra Victorius è stato accompagnato in un villaggio di cattolici della etnia Lahù, fondato dai missionari del PIME, dove i parrocchiani durante la serata hanno organizzato la festa di inizio anno con danze tradizionali. La notte fra Victorius e i frati che lo hanno accompagnato, hanno dormito in un ostello in cima alla collina dove sorge il villaggio, con una bellissima vista panoramica. Il giorno seguente, in mattinata fra Victorius ha incontrato i frati presenti a MeTeng e nel primo pomeriggio ha incon-

trato il vescovo diocesano di Chiang Mai, mons. Francis Xavier Vira Arpondratana che ha esposto la situazione della diocesi, soprattutto sulle difficoltà economiche in cui essa versa a causa della pandemia Covid-19.

Ultimo giorno di permanenza in Thailandia, il 5 gennaio, fra Victorius ha incontrato i quattro frati e i quattro novizi presenti nella fraternità di Samphran.

Il 6 gennaio di buon mattino, fra Antonio Somphong e fra Walter Morgante hanno accompagnato fra Victorius in aeroporto dove ha preso il volo per rientrare in Italia.

Il visitatore ha avuto una buona impressione della vita fraterna e del ministero svolto dai frati della Delegazione ed è ottimista per il futuro, confortato anche dalla presenza di un discreto numero di candidati thailandesi.

I frati cappuccini della Delegazione della Thailandia ringraziano fra Victorius per la sua visita veramente fraterna, per la sua passione per la vita cappuccina che ci ha trasmesso e per il suo incoraggiamento affinché la nostra presenza nella Chiesa locale sia significativa e segno dell'amore e misericordia di Dio tra la gente di ogni fede, condizione sociale e cultura che vive in questo Paese. //



Il calendario 2023 dei Missionari Cappuccini dal titolo "Come Maria. Donne di missione" offre uno sguardo sulla figura femminile dei Paesi di missione. Sono le donne madri e figlie che ogni giorno portano avanti la vita della propria famiglia con difficoltà. Ma ci sono anche le donne che, partendo dall'Italia, hanno dedicato molto tempo o una arte della propria vita per i progetti missionari. Per tutto l'anno anche la rivista "Missionari Cappuccini" desidera approfondire il tema e dare voce alle donne offrendo testimonianze e articoli a loro dedicati. In questo numero cominciamo con Lucy Moscardi, per tanti anni in missione in Africa, provando a conoscerla nella sua quotidianità attuale in Italia, ma rivedendola anche ripercorrendo il suo lavoro missionario nel passato.

**Lucy Moscardi:
donna di missione**

Cuori di madre

Vi invitiamo a prendervi un momento e a leggere questa testimonianza senza distrazioni; in essa è racchiuso tutto il valore di una donna che ha dedicato una gran parte della sua vita alla missione. Una donna, una figlia e una madre pur non avendo mai generato ci dona il racconto schietto, sincero e forte di un essere umano dal cuore infinitamente grande.

In queste mattine d'inverno mi sveglio presto, quando il sole non ha ancora illuminato la cima dei monti della Valle Camonica, già innevati.

Faccio bollire l'acqua per il tè, lo verso nella tazza e vado a godermi lo spettacolo dell'alba. La mia faccia si riflette sul vetro della finestra: ho i capelli, un tempo neri, tutti bianchi e qualche ruga, testimone del tempo che passa. Gli occhi, però, brillano ancora di forza e resistenza.

Ho avuto un padre, mi ha lasciato presto, ho però avuto tanti "padri" accanto a me; il più dolce, il più importante è stato Padre Glisente, che mi ha portato con sé in Africa, facendomi ammaliare totalmente dai paesaggi, dalla natura, dalle persone, dai bambini e dal cuore di questo continente. Padre Francesco Calloni, direttore della rivista "Cammino".



Fu lui a offrirmi la possibilità di diventare responsabile del programma di adozioni a distanza, sostenuto dalla sua rivista. Grazie a lui e alla completa fiducia che aveva in me, ho avuto modo di conoscere la vita dei bambini e delle famiglie della Costa d'Avorio. E tutti i Padri che sono passati dalla comunità a Zouan-Hounien in Costa d'Avorio. Ho avuto una madre a cui sono tornata, quando, ormai lei stanca e malata, mi ha chiamato ad aiutarla. L'ho fatto volentieri. Ho ritenuto una grazia offertami stare accanto a mia madre tanto che mi

sono trasformata in madre di mia madre che, ormai, era come una bambina fragile e bisognosa di cure.

Ero io la madre e lei la figlia. Le sono stata accanto con gioia, nascondendo nel cuore la tristezza della fine. Si è spenta lentamente, amata dai figli che aveva messo al mondo e allevato infaticabilmente. Sono una "madre" single, nel senso che non ho, né ho mai avuto marito o compagno, né ho mai generato figli. Ma di figli ne ho avuti e ne ho tanti. Alcuni sono ancora in Africa, altri in Italia, in Francia, alla ricerca di



un destino migliore di quello lasciato nel continente africano e mi cercano ancora, chiamandomi "maman".

Uno di loro mi scrive così: "Ciao, mia carissima mamma, donna dal cuore grande, grazie a te ho conosciuto la strada della scuola; tu, grazie alle opere di generosità, hai mostrato a tutti i bambini di Zouan-Hounien che l'educazione è la chiave di tutti i successi. Molto tempo fa ti ho cercato, ma invano. Ti chiederai chi sono; la risposta che troverai sarà Koleya Baudoin che hai considerato come il tuo bambino biologico. Resterai sempre impressa nella mia memoria perché sei una madre eccezionale. Je t'aime, Maman!"

Nella mia vita non ho mai considerato un fallimento non partorire un figlio, non essere mamma biologica, perché, in fin dei conti, sono stata madre tante e tante volte. Ancora adesso, qui in Italia, cullo bambini, educo, mi prendo cura dei miei nipotini. Ogni volta che mi relazionano con i piccoli, torno in Africa con la mente e con il cuore: negli occhi dei miei nipoti rivedo la gioia, le attese, la trepidazione di tutti i bambini africani che si affidavano a me per essere allevati, curati

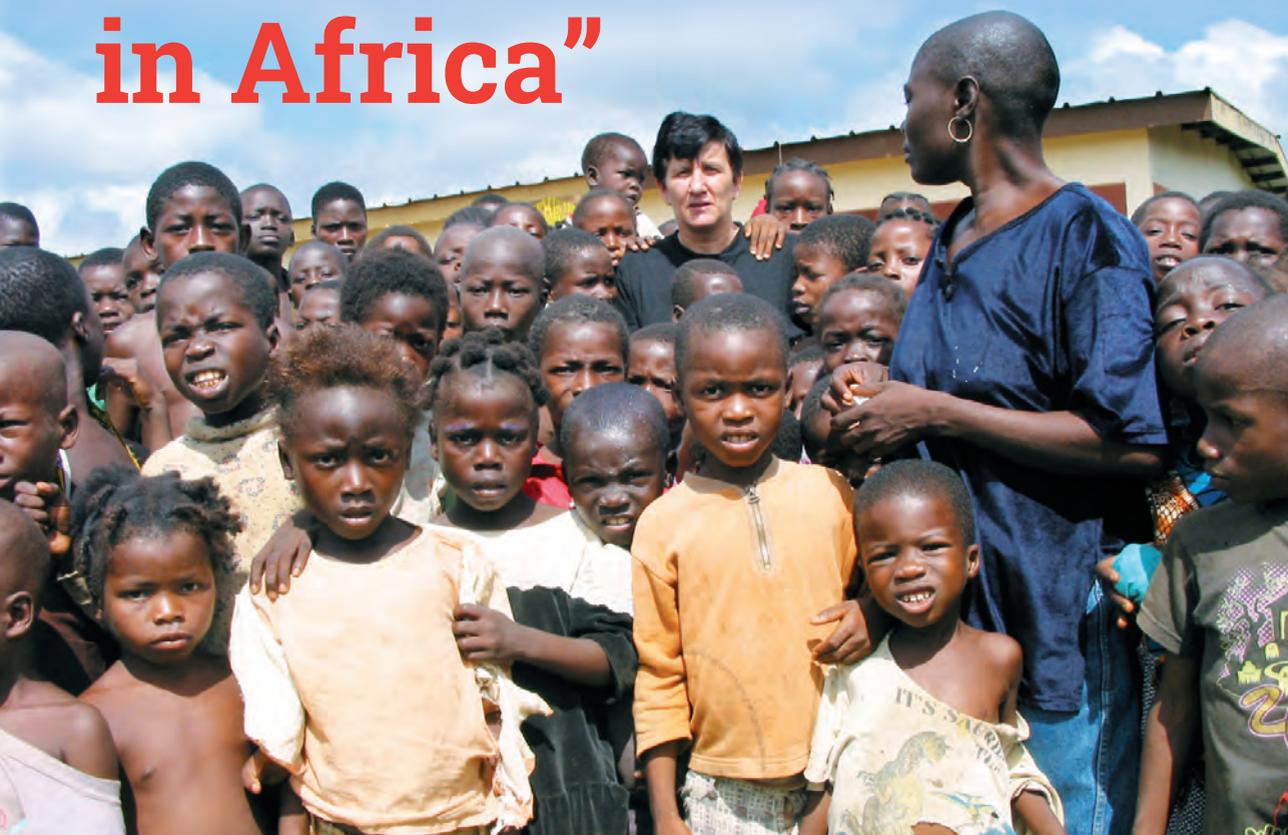
e assistiti a scuola, nella Missione e con le famiglie adottive.

Essere donna è straordinario: donare la vita è il gesto più grande e sacro che l'essere umano possa compiere. Spesso, tuttavia, la maternità non è vissuta con piena consapevolezza o non si può vivere a causa di un'estrema povertà: bambini abbandonati, esclusi, testimoniano che non sempre le donne vogliono o possono essere madri, soprattutto in un continente problematico come quello africano; allora essere madri, soprattutto in Africa, significa donare il cuore, essere lì ad accogliere chi è stato abbandonato, rifiutato, escluso, far nascere idee, progetti, strutture per costruire il futuro dei più indifesi.

Per questo, anche se non ho dato alla luce un figlio, sono stata e continuo ad essere madre. Adesso che non sono più giovane e molti dei miei cari, delle persone che hanno determinato le mie decisioni, non ci sono più, mi capita spesso di fare il bilancio della mia vita: non rimpiango niente, rifarei ogni gesto e ogni scelta.

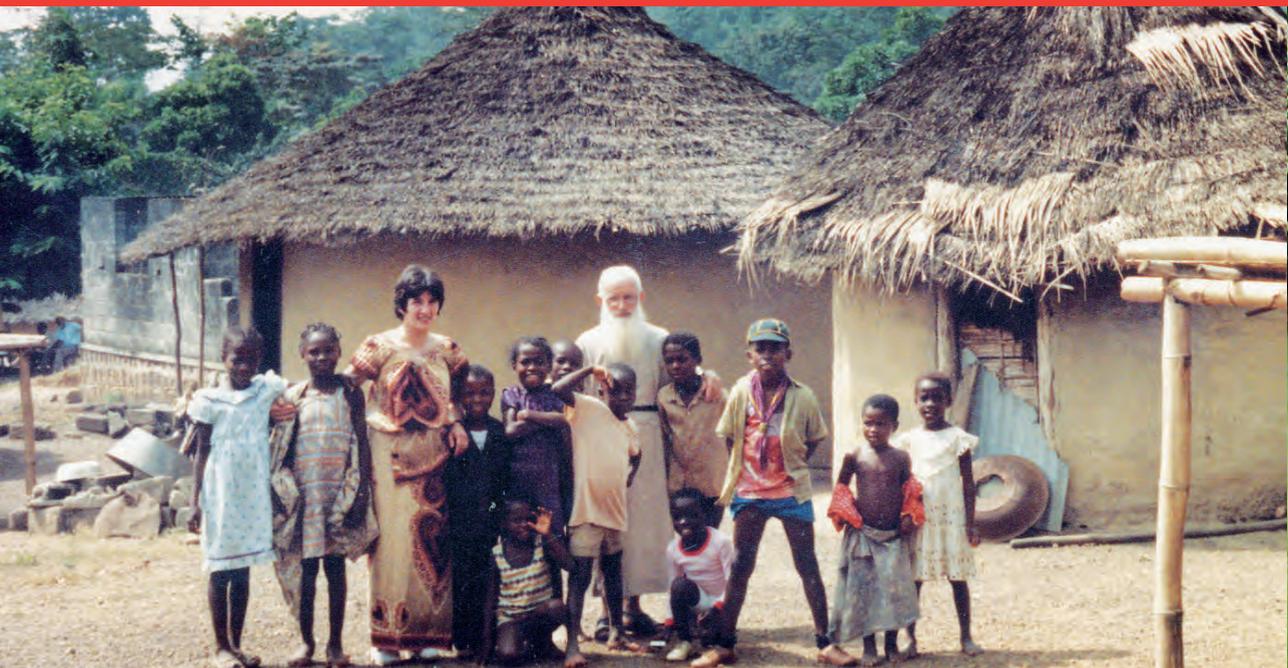
Solo una domanda, però, mi affligge: tornerò nella mia amata Africa? // //

“Donna bianca in Africa”



Essere donna in Africa è faticoso, significa lottare giornalmente per ottenere gli stessi diritti di un uomo, può significare ingiustizia e sottomissione. Eppure in Africa il peso del lavoro in agricoltura, in famiglia, nell'educazione e nel commercio ricade per la maggior parte sulle spalle delle donne. Se domani le donne africane scioperassero tutte, tutta l'Africa si fermerebbe. In alcuni Paesi africani, solitamente i più radicali, le donne non sono incluse nella società, che ancora oggi, risulta prettamente maschilista e ostile al cambiamento.

Mi è stato chiesto di scrivere un articolo sulla mia esperienza lunga parecchi anni come volontaria laica in Costa d'Avorio; per non rischiare di fare discorsi astratti, ho pensato di raccogliere alcuni brani di allora che narrano esperienze dirette in quegli anni che hanno visto purtroppo anche la guerra civile nel paese. In estrema sintesi direi che la mia esperienza si può definire come ACCOGLIENZA RECIPROCA- CONDIVISIONE- SOLIDARIETÀ. I campi in cui mi sono impegnata sono stati vari: le adozioni a distanza, seguendo i bambini anche in famiglia, ho aperto un asilo infantile, ho collaborato con i frati per assistere i più poveri e malati (in quegli anni imperversava la nuova sconosciuta malattia della Piaga di Buruli), ho la-



vorato con le ragazze e le donne dei villaggi della zona della missione. Sono sempre stata accolta con affetto e gioia, e ricordo con emozione quando i capi villaggi mi offrivano la chiave del villaggio dicendo: "qui è casa tua" per esprimermi la gratitudine di tutta la loro comunità per la mia cura verso gli anziani. Non so esprimere in qualche semplice parola i sentimenti profondi che mi hanno animato, o come tradurvi le emozioni che ho provato davanti a così tante piccole e grandi manifestazioni di amicizia. Non posso che dire GRAZIE agli ivoriani e vorrei dire loro: "mi avete letteralmente adottata". Oggi parlo con questo sentimento, di essere una figlia della vostra regione ed etnia, non so se mi devono chiamare una **Yacouba bianca** o una **Bianca Yacouba**. Il mio legame con la Costa d'Avorio è sempre stato costante, l'ultima volta che sono rientrata è stato il 20 marzo 2020 in piena pandemia Covid. La cosa che mi dà grande gioia è che nonostante la vita mi abbia costretta a decisioni diverse, so per certo che io ci sono per loro e loro per me: non passa giorno che, grazie alla tecnologia che è arrivata anche in Africa, qualcuno con voce sempre gioiosa mi

chieda: "Maman quando torni qui con noi..."; la lontananza non è mai distanza. Non c'è distanza che possa separare una vita vissuta insieme. I forti legami rimangono e sfidano il tempo... perché hanno una sola casa: il cuore.

DALLA MIA RELAZIONE AL CAPITOLO DEI FRATI DELLA COSTA D'AVORIO (1995-2004)

La mia prima volta in Costa d'Avorio risale all'anno 1983 a seguito dell'invito di mio zio **padre Glisente Moscardi** a Touleplèu. Allora svolgevo una mia regolare attività lavorativa in Italia, e quindi venivo in Costa d'Avorio ogni anno normalmente durante la breve pausa delle vacanze. Nel 1990 fui invitata da padre Marco della Missione di Zouan-Hounien e dall'allora Segretario del Centro Missionario fra Vincenzo Mancusi a prolungare ed a rendere più precisa la mia presenza nella missione. Decisi allora di vendere la mia attività in Italia ed in accordo con il padre provinciale di allora fra Maurizio Annoni e con il Centro Missionario di Milano, mi trasferii a Zouan-Hounien,



iniziando in collaborazione con i padri della Missione di Zouan-Hounien un progetto di aiuto pastorale fino al 1995. Quell'anno padre Francesco Calloni, direttore della rivista "Cammino", mi propose di continuare la mia presenza a Z.H. divenendo responsabile del programma di adozioni a distanza portato avanti dalla stessa rivista. Qui desidero ringraziare pubblicamente dal profondo del cuore p. Francesco che mi ha dato la possibilità di iniziare a vivere questa meravigliosa avventura con i bambini, non mi è mai mancata la sua piena fiducia ed il suo completo appoggio e con lui ho lavorato splendidamente per tanti anni. Il mio compito come responsabile del progetto in Costa d'Avorio da allora è stato quello di trasformare le risorse economiche che le famiglie iscritte al progetto inviano regolarmente, in educazione scolastica, alimentazione ed assistenza sanitaria dei bambini adottati, scelti fra i più poveri e bisognosi: grazie alla quota di adozione riusciamo a coprire i bisogni primari dei bambini adottati. Il programma adozioni a distanza aiuta non solo i bimbi cristiani ma anche quelli di altre religioni, per ben precise scelte pastorali concordate

con il frate responsabile del programma. Il programma di adozione non comporta solo il pagamento delle tasse scolastiche: al nostro bambino viene fornito anche il materiale scolastico, come penne quaderni libri zainetto lavagnetta personale..., la divisa, i sandali, e gli viene garantita inoltre un'alimentazione adeguata per il pasto di mezzogiorno. Cercare di garantire una corretta alimentazione del bambino migliora anche il rendimento scolastico e costituisce una utile premessa per una sana crescita futura. Al bambino viene anche fornito l'abbigliamento. Per quanto riguarda la formazione scolastica vera e propria, io mi occupo personalmente di seguire il bambino verificando, attraverso gli incontri periodici con il maestro, che frequenti la scuola. Purtroppo nei programmi scolastici ci sono gravi carenze: la più grave è relativa alla lingua francese. Ho cercato di rimediare a questa situazione anticipando le adozioni alla scuola materna: allo scoppio della guerra avevamo 120 bambini, dai 3 ai 6 anni, alla scuola materna di Zouan-Hounien dove iniziavano ad avere dimestichezza con libri quaderni e penne, e soprattutto cominciano ad apprendere i primi rudimenti della lingua francese. Accanto agli aiuti scolastici ed alimentari, il nostro programma cerca di svolgere anche un'adeguata prevenzione sanitaria. Io insisto molto con il bambino sulla necessità e sull'importanza della propria igiene personale e sulla cura della propria persona: a questo scopo gli fornisco regolarmente il sapone che o per povertà o per mentalità non si sognerebbe mai di procurarsi e che serve sia per la sua pulizia personale sia per lavare gli indumenti. Infine seguo il bambino per quanto riguarda l'assistenza medica: provvedo al pagamento delle normali vaccinazioni di routine, assisto il bambino in caso di malattia pagando le necessarie visite mediche e specialistiche, gli esami, le medicine e l'eventuale degenza in ospedale, lo aiuto se si presentano problemi sanitari....



Ho iniziato le prime 15 adozioni nel mese di luglio 1995 e sono arrivata a fine dicembre 2003 con ben 968 bambini aiutati: il progetto che ho fin qui descritto fino a fine 2002 era realizzato solo nella parrocchia di Z H.

Quando la rivista *Cammino* è stata chiusa a fine anno 2001, le Adozioni a distanza sono state affidate alla responsabilità qui a Milano del Segretario delle Missioni padre Mauro Miselli, la generosità delle famiglie adottanti è veramente senza limiti, il Signore li ricompensi!

Desidero precisare che, d'accordo prima con p. Francesco ed ora con p. Mauro, la mia attività non si svolge esclusivamente in Costa d'Avorio: infatti alcuni mesi normalmente nel periodo estivo torno in Italia con lo scopo di incontrare le diverse famiglie adottanti. Questi incontri sono sia a livello personale sia anche a livello comunitario: normalmente ci incontriamo con gruppi di famiglie a seconda delle zone geografiche e normalmente presso i conventi cappuccini lombardi, per esempio Milano Manforte, Milano Musocco, Bergamo, Cremona, Varese. Gli incontri sono ampiamente partecipati

dalle famiglie e sono sempre bellissimo! Ne aprofitto per esprimere qui un sentito grazie ai vostri confratelli padri guardiani lombardi che generosamente ci ospitano e sostengono con questa loro accoglienza il nostro programma di aiuto ai bambini ivoiriani!

La situazione purtroppo, come tutti noi abbiamo potuto sperimentare direttamente sulla nostra pelle, è drammaticamente cambiata a causa della guerra scoppiata nel novembre del 2002. Io ero stata evacuata ed ero quindi rientrata in Italia. Padre Oliviero e padre Mauro Miselli mi proposero di ritornare nella capitale Abidjan per aiutare i profughi, ed ho accettato subito, molto volentieri e con grande gioia. Ho dato immediatamente inizio alle ricerche tra i rifugiati ricercando in primo luogo i bambini adottati: i risultati sono stati molto positivi, perché ogni giorno riuscivo a rintracciarne qualcuno. Poiché erano tutti in condizioni pessime, a causa di quello che avevano vissuto nella brousse, cioè nella foresta, ho provveduto in primo luogo a degli aiuti concreti, in seguito li ho iscritti tutti ad Abidjan nelle scuole della città. Essendo senza nessun documento, ho dovu-



to iscriverli nelle scuole private: non potevo fare diversamente, perché in caso contrario avrebbero perso un altro anno scolastico. Nel frattempo dietro richiesta dei frati di Angrè e di Alepè ho aperto le adozioni anche nei villaggi della parrocchia di Alepè (Nianda, Monga, Abrotchi, M'Bohoin) e in un quartiere di Abidjan precisamente a Clouectha. Già da ottobre 2003 tutti questi bimbi sono già stati iscritti e frequentano la scuola. In quella circostanza abbiamo organizzato un viaggio a Zouan-Hounien, dove erano arrivati i francesi.

Da novembre 2003 ogni mese ritorno a Zouan-Hounien, e sono molto contenta perché ad oggi ho ritrovato quasi la totalità dei bambini che erano dispersi. Ne mancano pochissimi all'appello, ma di tutti loro so esattamente dove sono: sono partiti in Guinea e altri in Liberia, tuttavia le famiglie mi hanno assicurato che se tutto torna nella norma ritorneranno a Zouan-Hounien. Ogni volta che torno a v porto degli aiuti sia in soldi, forniture scolastiche vestiti ecc... e faccio sempre gli incontri nei vari settori sia con i bambini che con i genitori e responsabili. Sono arrivata a mettere a scuola 1.800 bambini all'anno...

Altra novità del 2003 è che, in accordo con il Segretariato delle Missioni, ho creato un "SOS Buruli" per i bambini ammalati. Di questi bambini faccio delle schede che poi mando in Italia al Segretariato: ci sono persone o famiglie che prendono in carico l'ammalato. Devo dire che anche questo progetto ha avuto molte adesioni come ho avuto modo di constatare, soprattutto nel periodo natalizio, quando ho scritto ad amici facendo loro una proposta alternativa ai loro regali di natale, le risposte non hanno tardato ad arrivare, finora ho fatto già 100 schede. Confesso che il lavoro dopo la guerra è diventato molto più duro per tanti aspetti. Prima ero ben organizzata sia con la casa che con il magazzino e anche per tutti gli acquisti, ora cerco ogni volta di trovare, sempre in accordo con i frati le soluzioni che mi possono permettere di lavorare. Certo che dopo la guerra molte cose sono cambiate. La guerra ha reso tutto molto più difficile e faticoso. Tuttavia io voglio comunque continuare a dare la mia disponibilità a questo progetto al servizio dei nostri bambini malgrado le difficoltà. //

Intervista

Il missionario è un tutt'uno con la missione

Intervista a fra Pino Radice
dopo 36 anni di missione



Fra Pino Radice, 70 anni quest'anno, rientrato in Italia dopo 36 anni di missione in Africa, tra Costa d'Avorio, Benin e Camerun ci racconta la sua vita dedicata alla missione, dagli inizi fino agli ultimi anni, sfide, difficoltà, progetti e soddisfazioni.

Innanzitutto ti chiediamo di raccontarci in breve la tua esperienza di missione, a partire dall'origine, dalla tua vocazione missionaria: come è nata?

All'inizio della mia scelta vocazionale non c'è stato da subito un interesse e una attrazione forte per la missione. Vedevo la missione come una realtà apostolica tra le altre.

Ma mi fu fatta una proposta allorché ero ancora studente in teologia: fare una esperienza in "terra di missione", precisamente in Costa d'Avorio, per stare con i nostri frati missionari. Un'esperienza certo breve, due mesi, ma sufficiente per lasciare il segno. È stata la molla che ha fatto scattare un interesse, o forse ha fatto venire a galla qualcosa che giaceva tra le pieghe delle mie attese. L'esperienza fu assai semplice, senza impegni: c'era da stare con i frati, condividendo un pochino la loro vita missionaria. Terminato il breve periodo, sentivo però crescere progressivamente il desiderio di corrispondere a una chiamata missionaria "ad gentes".

In questo modo, una volta ordinato presbitero, accettai con entusiasmo la proposta del Padre Provinciale che mi chiedeva la disponibilità per la missione in Costa d'Avorio. Detto fatto. Cominciai il mio servizio nel maggio 1986, raggiungendo la fraternità parrocchiale di Memni, al sud del Paese. C'era molto di cui occuparsi. Oltre all'e-vangelizzazione delle numerose comunità cristiane della parrocchia, avevo l'incarico di seguire e animare gli studenti del nostro

Foyer San Francesco d'Assisi a Alépé. Poi, nel tempo, altri incarichi mi furono affidati, in particolare il servizio di parroco. Questo servizio lo continuai nel 2002 in Benin e nel 2007 accettai la proposta del superiore Provinciale di inserirmi nella custodia del Camerun, anche lì per dare man forte all'e-vangelizzazione collaborando con i frati camerunesi.

Il missionario è un tutt'uno con la missione; la missione è la tua vita e il missionario si coinvolge con tutte le realtà che incontra. Impari a conoscere la gente, le gioie e le sofferenze delle persone diventano le tue, ti fai tutt'uno con il destino di ognuno e di tutto il popolo. Assumi la pastorale diocesana e poi, con la crescita delle Chiese, da missionario-fondatore diventi collaboratore.

È un po', volendo, l'idea che c'è in molte diocesi del "fidei donum", dove un prete parte dalla sua diocesi e non è che va a fondare nuove comunità, ma si inserisce in una realtà ecclesiale diversa dalla sua, adattandosi un po' alla situazione che c'è ma, appunto, collaborando.

Il missionario è stato mandato perché c'era il bisogno di portare il Vangelo là dove era poco o niente conosciuto. Ha fondato e



seguito le prime comunità cristiane. Sono stato parroco di una vasta parrocchia, in Costa d'Avorio, in mezzo a boschi e foreste, che contava 27 piccole comunità cristiane, ma i cristiani non erano che il 2% della popolazione! Poi piano piano le comunità prendono consistenza, le Diocesi si organizzano pienamente, ci sono sacerdoti del posto che assumono le esigenze della pastorale. Allora il missionario lascia la sua veste di fondatore e apripista e offre la sua collaborazione laddove c'è necessità.

Andando indietro nella memoria a quando sei partito, con tutto l'entusiasmo, la bellezza del partire (tutto sommato eri anche un giovane frate di belle speranze, da poco sacerdote etc...), quali difficoltà hai trovato all'inizio nell'inserimento? Oltre le classiche difficoltà con la lingua e la cultura, ci sono state situazioni nelle quali hai fatto un po' di fatica?

Onestamente guardando indietro non ho incontrato grandi fatiche perché la gente è stata molto accogliente e desiderosa di lavorare insieme. Il mio inserimento è stato senza grandi alti e bassi; che si sia trattato di piccole o grandi comunità, di campagna o di città, e anche dei diversi servizi che mi hanno proposto i superiori, mi sono trovato sempre bene e c'è evidentemente nostalgia!

Ringraziamo il Signore perché non sempre è facile.

Forse dipende anche dal temperamento; basti pensare che il soprannome che mi diedero è "finagnon" che vuol dire "questo posto è buono per te", cioè dappertutto puoi trovarti bene.

Una domanda che mi viene a proposito: in tutti e tre i luoghi dove sei stato c'è, credo, una realtà multi-religiosa, non c'è solo il cattolicesimo, ma neanche solo il cristianesimo, ci sono a volte le religioni locali, l'islam e altre forme di religiosità.



Cosa vuol dire per un cattolico essere presente in questo "grande supermercato delle religioni", e che segno è possibile dare ancora oggi e quale possibilità di dialogo e di interazione c'è tra le varie religioni in Africa?

In effetti mi sono trovato in tutti questi tre paesi a contatto con realtà religiose diverse: le religioni tradizionali, l'islam, le chiese cristiane, perché l'animo africano è fondamentalmente religioso. La Chiesa cattolica rispetta le altre tradizioni, non cerca di rinchiudersi in un recinto o lancia anatemi contro gli altri di fuori. È col dialogo e il rispetto che anche noi abbiamo portato avanti delle relazioni di amicizia e di stima con i cristiani non cattolici. Però capita anche che certe chiese o gruppi di matrice protestante (fondamentaliste) trovino sempre interessante criticare la nostra Chiesa e parlare male dei cattolici. Con le diverse religioni si possono condividere i valori più comuni e nobili dell'esperienza umana quali la pace, il diritto alla vita, la difesa del creato, la giustizia, la solidarietà. In un'Africa attraversata da guerre, ingiustizie, odi razziali, o ancora da corruzione, che provocano po-



vertà, emarginazione, mancanza di lavoro, le religioni possono essere il fermento della rinascita.

In tutti questi anni di missione il rapporto con il centro missionario è cambiato, si è evoluto; dal sostegno da parte della Provincia e dei benefattori attraverso doni materiali, cioè fino a 20 anni fa si facevano container che partivano periodicamente dall'Italia e arrivavano poi sul posto con materiali e viveri di ogni genere, al centro Missionario di oggi che lavora più su progetti definiti. Quali progetti hai contribuito anche tu a realizzare o hai visto comunque realizzare negli anni e nei luoghi dove sei stato?

Il tempo della missione ha delle modalità diverse. Agli inizi della missione, 50 anni fa, era necessario che il centro missionario sostenesse l'opera dei missionari, i quali partivano e non c'erano risorse sufficienti per la loro sussistenza e per le opere missionarie, tutte a favore della gente. Il Centro li ha sempre accompagnati, perché altrimenti, poveretti, non potevano starci dentro. Così veniva inviato anche del materiale per so-

stenere le strutture parrocchiali, i dispensari, i laboratori e altre opere sociali. Poi piano piano la chiesa e la società si sono evolute e meglio organizzate, e anche il sostegno del Centro missionario è cambiato. Persone buone e generose, sensibili ai bisogni degli altri ce ne sono sempre, e sono disposte sostenere progetti precisi.

Solo qualche esempio: il progetto di portare l'acqua nelle carceri seguite dai frati ha ridato dignità a questi poveretti. Tanti malati mentali possono trovare un posto per mangiare, dormire e essere curati grazie al progetto "Emmaus". Tanti bambini malati con insufficienza cardiaca sono curati grazie al "Cardiac Center". A scuola non possono andarci tutti, visto la povertà di molte famiglie: grazie al progetto "Sostegno a distanza", molti bambini possono avere una istruzione necessaria a inserirsi nella società. E poi tanti altri progetti che si sono realizzati grazie ai benefattori. Per quanto mi riguarda, allorché mi trovo in servizio a Toulepleu (Costa d'Avorio) ho potuto realizzare il progetto "la cooperativa del sapone" con una decina di vedove (le vedove contano ben poco e vengono spesso emarginate



dalla vita sociale), per la loro sussistenza e quella dei loro figli. I progetti sono il filo d'unione di carità che lega il benefattore a persone in situazione disagiata. Grazie alla prossimità amorevole del missionario con questi fratelli e sorelle.

È capitato spesso negli anni passati di sentire non solo da parte dei missionari, penso anche dei Papi che abbiamo avuto in questi ultimi 30/40 anni, l'espressione: "la visione dell'Africa come il futuro della Chiesa". Giovanni Paolo II, e ricordo bene anche Benedetto XVI, in un'intervista dopo aver fatto, forse, uno dei viaggi di visita in Africa, alla richiesta di come vedeva il futuro della Chiesa disse che in questa situazione in cui la Chiesa è un po' in crisi, dove le difficoltà sono molte, dove vengono alla ribalta lo scandalo della pedofilia, i problemi finanziari etc.etc., ricordo che - in maniera quasi apparentemente ingenua - lui disse: mah, se io penso e guardo un po' al futuro, la speranza che ho è l'Africa... Come vedi tutti dopo tutti questi anni di presenza tra l'altro in una regione vasta, che comprende

3 stati addirittura, il futuro dell'Africa, sia a livello sociale, politico ma soprattutto a livello ecclesiale, cosa vedi all'orizzonte?

Sì, è lo Spirito che ha veramente soffiato, lo Spirito è paziente però non demorde, le piccole comunità sono diventate grandi comunità, la Chiesa si è organizzata, il clero è aumentato di numero, c'è del clero generoso, servizievole, ci sono tanti operai nella vigna del Signore, religiosi e religiose, laici, che collaborano per la crescita, l'animazione e l'organizzazione delle comunità cristiane. Ecco, è lo Spirito che ha permesso questa fioritura ecclesiale a tutti i livelli, e poi questo Spirito si è incarnato nell'animo africano che è molto generoso, molto disponibile, senza molte pretese, che si adatta, è gioioso, vivace, e soprattutto ha una speranza. L'orizzonte è aperto e questo dà il coraggio ai giovani di fare delle scelte importanti e definitive. Tutta la pastorale prende spunto da questa affermazione: "Chiesa - famiglia di Dio", del Sinodo per l'Africa nel 1994. Formare la comunità come luogo di comunione fra tutte le categorie di persone, che opera in sinergia con tutti gli operatori pastorali, che celebra



con vivacità e entusiasmo il culto; la mia esperienza in queste comunità è stata così arricchente e piena di gioia, che forse Papa Benedetto XVI aveva indovinato.

In fondo quello che si sta verificando in questi anni è una sorta d'inversione della situazione anche nell'evangelizzazione e nella missione; questi luoghi che fino a un po' di tempo fa sono stati per noi terra di missione, adesso diventano luoghi che vengono in aiuto a sostenere l'evangelizzazione qui in Italia. Non sono più solo missionari di se stessi come 50/60 anni fa, ma quello che si sta verificando è che vengono loro in aiuto nostro, che è poi lo Spirito della Chiesa, essere cioè in comunione e in interdipendenza uno con l'altro.

È una coscienza che io ho trovato già molto presente nelle Chiese nelle quali mi sono trovato. Le Chiese africane sono cresciute in numero e in maturità, ci sono molte vocazioni sacerdotali e religiose. In quelle Chiese ho trovato sempre una grande riconoscenza verso i missionari per aver portato il Vangelo e formato le comunità. Il nostro

Continente, per la scristianizzazione degli ambienti, l'indifferenza religiosa, la mancanza di vocazioni sacerdotali, è diventato terra di missione. La dimensione universale della missione e la solidarietà tra le Chiese fanno sì che già ora missionari delle Chiese africane siano in mezzo a noi per collaborare con le nostre Chiese a tenere viva la fiamma del Vangelo. La cooperazione missionaria dice la cattolicità della Chiesa.

Ultima domanda con una breve risposta; il rientro in Italia non segna solo la fine di un'esperienza ma il rimetterti un po' in disponibilità. Credo che tu, come si dice un po' degli scout... una volta scout sei sempre scout... una volta missionario sei sempre missionario. In fondo un sacerdote, al di là di dove vive, è sempre quel ministro di Dio che fa evangelizzazione là dove si trova. Che prospettive o sogni hai ora?

Un frate è sempre frate. La disponibilità, come quando sono stato "missionario", deve essere sempre rinnovata. Tutte le realtà possono diventare opportunità per dare il meglio di se stessi in uno spirito di servizio. ///

Cappuccini lombardi sul “tetto del mondo” :
Giuseppe da Rovato (Seconda parte)

Di meraviglia in meraviglia

Shatt al-'Arab, il fiume
di Bassora formato dalla
confluenza di Tigri ed Eufrate.

Secondo appuntamento per conoscere uno tra i cappuccini lombardi che hanno operato in Tibet, una figura di grande levatura spirituale e di zelo apostolico giunto sul “tetto del mondo”, dopo un viaggio a dir poco avventuroso.

La sosta forzata a Bassora (al-Basrah) si protrasse per Giuseppe da Rovato per quasi sette mesi, nulla se pensiamo ai tempi biblici che i missionari impiegavano per raggiungere le terre di missione, soprattutto quelli con destinazione Tibet, davvero ai confini del

mondo. A volte, come è risaputo, non tutti riuscivano a raggiungere la loro missione perché raggiunti in itinere da gravissime malattie e dalla morte.

Fedeli al voto della più rigida povertà, i missionari cappuccini nei loro spostamenti, confidavano nella generosità degli armatori o di occasionali benefattori per poter ottenere un qualche posto sulle navi. In cambio assicuravano, oltre la loro gratitudine, la preghiera e gli umili servizi ministeriali che offrivano a bordo all'equipaggio e ad altri passeggeri.

Dopo tanta attesa, occasione propizia per padre Giuseppe e i suoi compagni, desiderosi di proseguire il loro viaggio verso il Tibet, fu l'arrivo al porto di Bassora di tre navi battenti bandiera inglese due e olande-



Le tappe principali del viaggio di Giuseppe da Rovato (fonte: sito internet Brescia genealogia).

Fenomeno dei fuochi di Sant'Elmo su una nave, illustrazione del 1886.

se una, disposte a imbarcare *gratis et amore Dei* naturalmente, sia pure in questo caso *oborto collo*, i tre missionari cappuccini.

Giuseppe da Rovato e Giuseppe Alfonso da Palermo trovano posto, separatamente, nelle due navi inglesi mentre il fratello laico fiorentino Baldassare da Peretola è imbarcato su quella olandese. La destinazione comune è l'India, seconda tappa di questo avventuroso viaggio verso il Tibet dell'intrepido missionario cappuccino bresciano padre Giuseppe.

Purtroppo, quando padre Giuseppe saluta fra Baldassare con l'abbraccio fraterno e l'arrivederci in India, augurandogli buon viaggio, non avrebbe potuto immaginare che egli sarebbe morto giunto a Bombay, dopo appena tre giorni di navigazione.

Nella lettera che Giuseppe da Rovato scrive dal Nepal il 4 ottobre 1764 a Ilarione da Bergamo, questuante in Messico per la missione del Tibet e autore di una corposa relazione illustrata sul *Viaggio al Messico nell'America Settentrionale*, rievoca questo particolare: "il povero fra Baldassare dopo tre giorni che toccò terra a Bombay, nel Malabar, è andato a godere il Signore nell'altra vita, come ci conviene pensare".

Nel suo viaggio verso Calcutta, Giuseppe da Rovato si conferma inoltre un osser-



vatore attento dei fenomeni naturali, che man mano si verificano sulla rotta, e ne offre dettagliata relazione nelle sue lettere ai suoi confratelli e, in modo del tutto particolare, in quelle indirizzate al "suo lettore" Viatore da Coccaglio.

Non sfuggono al missionario bresciano le nubi che al tramonto, nelle vicinanze dell'isola di Ceylon (oggi Sri Lanka), assumono tinte fantastiche, come pure l'eclissi del sole forse mai vista prima nella sua terra, ma lo colpisce, in modo del tutto singolare, il fenomeno che si verifica nelle acque degli oceani tropicali, conosciuto anche come "il fuoco di sant'Elmo", di meraviglia in meraviglia si direbbe.

È nella lunga lettera, scritta il 29 dicembre 1762 al padre Alessandro da Bergamo una volta giunto a Chandernagore, dove sorgeva il primo ospizio cappuccino della missione del Tibet-Hindustan, dopo il suo arrivo il 18 dello stesso mese a Calcutta, già capitale del Bengala durante l'Impero anglo-indiano e prima ancora stazione della Compagnia delle Indie orientali, che Giusep-



Veduta aerea di Calcutta © Biswarup Ganguly

pe da Rovato si dilunga nella meticolosa descrizione di questi fenomeni.

Circa l'eclissi, osservata *"vicino alla grande isola di Ceylon si sono vedute per più sere sull'ocaso del sole, e dopo, straordinari colori nelle nubi, massime verdi, misti di giallo e vermigli, variissimi"*, Giuseppe da Rovato riferisce la voce che attribuisce questo fenomeno al fatto che gli Olandesi erano soliti bruciare gli eccessi dei raccolti di *"cannella, garofali e noce moscata"*, tanto che *"il fumo di queste droghe che si abbruciano formano nelle nubi quegli straordinari colori"*.

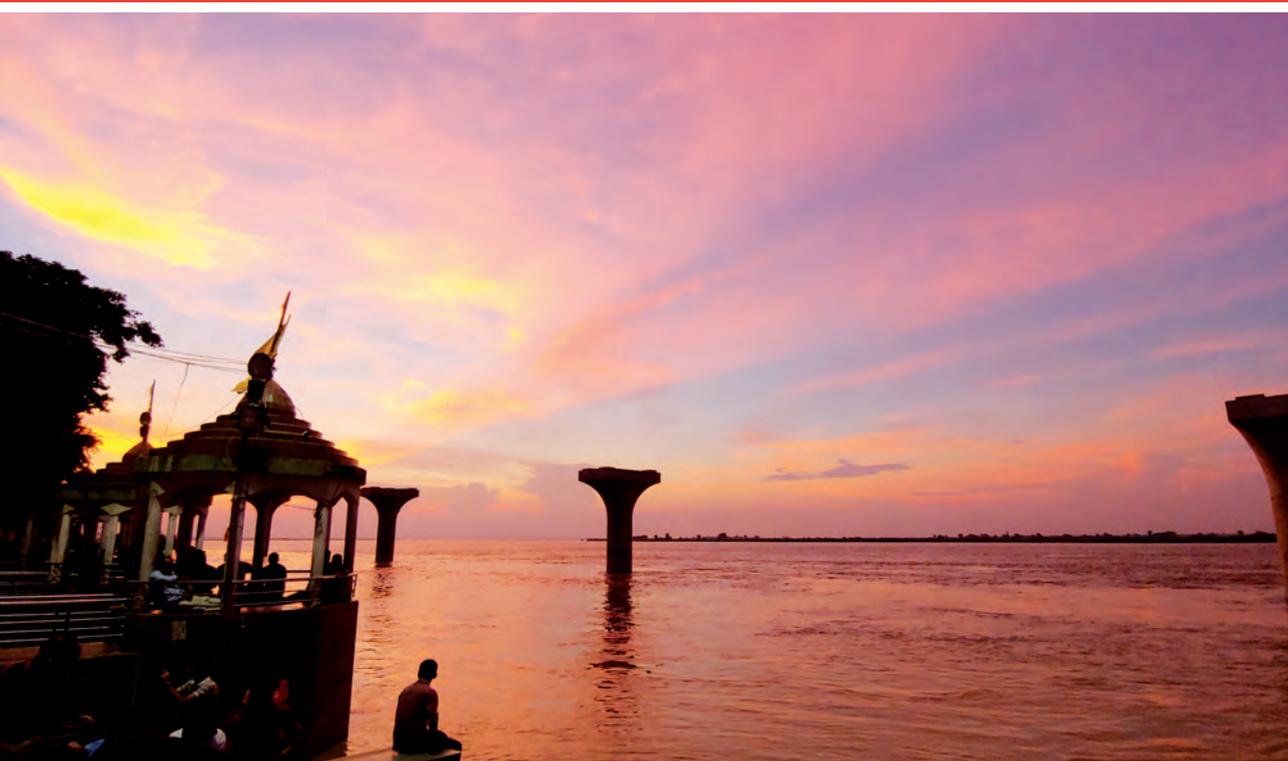
Voce peraltro smentita criticamente dal missionario cappuccino: *"Il che però io non credo"* che invece sostiene convinto, con realismo scientifico diremmo, *"la ragione naturale di quegli straordinari colori massime dalla riflessione e refrazione della luce"*.

Anche per quanto riguarda il cosiddetto "fuoco di Sant'Elmo", apparso dopo un accenno di tempesta notturna, *"quel pezzo di*

fuoco apparente appeso vicino alla gabbia superiore del trinchetto", come egli lo definisce, Giuseppe da Rovato non nasconde le sue riserve critiche che risalgono, probabilmente, alla sua formazione filosofica che risentiva degli influssi culturali dell'Illuminismo.

Il missionario cappuccino non esita infatti a scrivere che: *"del qual fuoco apparente si leggono e si sentono tanti pregiudizi e frottole. Ma io suppongo una cosa naturale e chiara secondo le molte esperienze che ho fatte, come potrà intendere per estensum del p. [adre] lettore"*. Un richiamo al fatto che, su questo argomento, Giuseppe da Rovato aveva già descritto il fenomeno, con dovizia di particolari, al comune lettore Viatore da Coccaglio.

Nella stessa lettera ad Alessandro da Bergamo, possiamo leggere tante altre notizie su fatti ed eventi che incrociano e interpellano la curiosità di padre Giuseppe come i *monsoni*, da lui chiamati *"piccoli sioni"*, che corrispondono ai venti periodici delle regioni



Il Gange a Patna.

tropicali e subtropicali, in particolare dell'Asia Orientale e Sud-orientale.

A proposito dei pesci poi, Giuseppe da Rovato riferisce di non aver visto delle specie particolari *“se non quella del pesce che vola”* e su questo innesta la sua considerazione: *“Veramente la provvidenza del Signore è ammirabile in tutte le sue operazioni che quei pesci partecipino della razza degli uccelli è verissimo [...] Il loro volo è come un tiro d'archibugio al più, ora alto, ora basso, ora dritto e ora irregolare”*.

Tra un'osservazione e l'altra, tra un pericolo scampato e l'altro, come il tentato assalto dei pirati malabarici in prossimità dell'arrivo a Calcutta, si concretizza così la seconda parte del viaggio del missionario bresciano con quelle che potremmo chiamare, le sue tappe indiane, propedeutiche all'acclimatamento e allo studio delle lingue locali.

Apprendiamo infatti, sempre dalle sue lettere, che il primo novembre 1762 egli arriva nella città portuale di Cochin, ora nello

stato indiano del Kerala, sulla costa sud-occidentale dell'India.

Sintetizzando possiamo localizzare la presenza di Giuseppe da Rovato in altre città indiane con questa scansione temporale: 18 dicembre 1762 a Calcutta, il 23 dicembre 1762 a Chandernagore nel Bengala. Il 6 marzo del 1763 lo troviamo a Patna, capoluogo dell'omonimo distretto sul fiume Gange, e il 23 dicembre 1763 a Bettiah, oggi nello stato federato del Bihar.

In questi spostamenti indiani, quasi un pellegrinaggio, è importante per padre Giuseppe la sosta da lui fatta il 2 febbraio 1763 a Kasim Bazar, sempre nel Bengala Occidentale, per ossequiare il prefetto apostolico Anselmo da Ragusa, della provincia cappuccina di Siracusa, e ricevere da lui le lettere obbedienziali per proseguire il suo cammino verso il Nepal, ultima tappa del suo lungo e avventuroso viaggio.

II – continua

A Medjugorje tra pellegrini e rifugiati

Aiuti dal progetto
Emergenza Ucraina di
Missionari Cappuccini

Su richiesta di fra Antonio, nostro collaboratore per alcuni mesi, il Centro Missionario è intervenuto per sostenere l'accoglienza di profughi ucraini nella comunità Nuovi Orizzonti di Medjugorje, utilizzando donazioni ricevute per il progetto Emergenza Ucraina. Qui il resoconto.

Torno a Medjugorje sempre volentieri. Anni fa, è lì che ho capito quanto la parabola del figliol prodigo non sia solo un racconto biblico ben scritto. Quando ti trovi seduto sul fondo del barile, e t'imbatti nell'amore incondizionato di Dio, il Suo perdono diventa occasione per rimettersi in piedi, letteralmente. E i volti luminosi dei pellegrini che incontri sgranando il rosario tra il Podbrdo, la famosa la collina delle apparizioni, o il Križevac, monte dall'enorme croce votiva costruita nel 1933, te ne danno prova continuamente. Ma è so-

prattutto davanti ai confessionali che noti la grazia del Signore al lavoro. Facce tirate e spente in entrata, volti rappacificati in uscita. Mai perdere l'occasione di fare una buona confessione da quelle parti. Anche perché si fanno incontri interessanti non solo tra i pellegrini giunti da ogni angolo del mondo, ma anche tra i sacerdoti che prestano servizio in confessionale.

A me è andata così con don Daniele, un giovane sacerdote dallo sguardo vivace, di statura media, e dall'inconfondibile accento molisano. Nei periodi di intenso pellegrinaggio, non appena un prete si accomoda e posiziona il cartello con le bandierine che segnalano le lingue conosciute, a stormi i pellegrini convergono per mettersi in fila. Se non ci sei abituato, fa un certo effetto. A causa della calura estiva, quel giorno di luglio, attendevo il mio turno con la fronte imperlata di sudore. Non ero il primo della fila, in quanto i sandali non favoriscono nessuno slancio atletico, e ho avuto il tempo di osservare don Daniele a distanza. Ricordo il volto sereno e il fare concentrato, nonostante il serpentone di gente in attesa davanti alla sua postazione. Quando mi sono trovato seduto al suo fianco, ho gioito di quell'angolo del piazzale in piena ombra. Quei pochi minuti sono stati rigenerativi, fisicamente e spiritualmente. Dopo l'assoluzione, ci siamo concessi lo scambio di qualche battuta veloce, come capita tra "collegli". E l'incontro si è concluso con l'invito a visitare la comunità Nuovi Orizzonti di cui don Daniele fa parte.

Nuovi Orizzonti è una realtà italiana, nata nel '94, e poi diventata di respiro internazionale. La fondatrice, Chiara Amirante, è ben nota anche al grande pubblico. La sua vita, spesa in aiuto dei ragazzi di strada e del mondo giovanile, non lascia indifferente nessuno di quelli che s'imbattono in una sua intervista televisiva o leggono uno dei suoi libri. In passato mi era già capitato di visitare una di queste comunità. Avevo ascoltato commosso la testimonianza di due giova-



ni del Nord Italia, strappati alla dipendenza dalla droga. Racconti di vita ruvidi, dai risvolti drammatici, e apparentemente senza via di uscita. Eppure, questi ragazzi sono la prova che non è mai detta l'ultima parola. La risalita dagli inferi è possibile. E qui avviene attraverso la permanenza in comunità e un percorso formativo di conoscenza di sé e di guarigione del cuore, chiamato Spiritherapy. "E gioia sia!" è il motto che svela la missione di questi luoghi di accoglienza, il desiderio di rivestire di gioia quei fratelli e sorelle che, per un motivo o per un altro, si sono lascia-

ti incatenare dalle tenebre. Quello che mi mancava di conoscere, è che Nuovi Orizzonti ha aperto le porte anche ai rifugiati di guerra ucraini. L'invasione russa, iniziata all'alba del 24 febbraio 2022, solo nei primi quattro mesi, secondo l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati, ha messo in fuga oltre 8.400.000 civili verso i Paesi confinanti rendendoli, a tutti gli effetti, profughi di guerra. L'emergenza è reale e sotto gli occhi ormai da più di un anno. La comunità Nuovi Orizzonti a Medjugorje, con l'arrivo dell'ultima famiglia di ben nove elementi (due genitori e sette figli!), ha accolto fino ad oggi circa 53 profughi. Sono prevalentemente bambini con la mamma al fianco. I papà per lo più restano in patria per lavorare o prestare servizio nell'esercito.

Per sdrammatizzare un po', don Daniele mi diceva che adesso in comunità, avere esperienza di casi da dipendenza patologica non è più sufficiente. Con i più piccoli, servono grandi doti d'intrattenimento ed energie praticamente inesauribili. E talvolta sembra davvero di ritrovarsi in una scuola, in quella grande casa di accoglienza, dove piccole chiome lucenti s'inseguono vispe senza sosta. Gli orrori della guerra sono per loro finalmente alle spalle, ed è possibile di nuovo mangiare regolarmente, studiare, e giocare a pallone o con le bambole. La responsabile della comunità, Agnieszka, una consacrata laica di origini polacche, dall'italiano disinvolto, e con un forte affetto per i francescani, mi ha raccontato come l'accoglienza dei rifugiati sia stata una vera e propria scommessa col Signore. E non è difficile crederlo. La sfida sarebbe stata di per sé già grande dando vitto e alloggio, a un così cospicuo numero di persone, a tempo indefinito. Ad esempio, le sole bollette del gas d'inverno raggiungono le migliaia di euro al mese. E non per scaldare a pieno regime come si vorrebbe, ma per tenere al riparo dal freddo più pungente. Se a questo si aggiungono le imprevedibili conseguenze



che un trauma da guerra può lasciare in una persona, allora lo scenario sì che si complica e la scommessa col Signore si fa alta. Ma Agnieszka rivela che la divina provvidenza non si è fatta attendere mai troppo a lungo. E aggiunge: "Vedere i sorrisi dei più piccoli in mezzo a noi, pensando che in quello stesso istante sarebbero potuti essere sotto una pioggia di proiettili, è la ricompensa di ogni fatica". "In quest'esperienza", sottolinea don Daniele, "la Parola -È dando che si riceve-, la stiamo sperimentando davvero con le nostre vite!" E le vite in gioco qui non sono solo quelle dei rifugiati, ma anche di chi li assiste quotidianamente con grande sforzo ovvero don Daniele e Agnieszka, assieme a don Tonino e a un gruppo di otto giovani volontari.

Tra i toccanti incontri fatti in comunità, confesso che il mio cuore è stato rapito dalla più piccina della casa, Marija, una deliziosa femminuccia di undici mesi, dagli occhi azzurro oceano che ti ci puoi tuffare dentro. Lei è nelle braccia di tutti, un generatore di speranza. Non credo che si possa tenerla in braccio e pensare di mollare la spugna, anzi



ti viene voglia di rimboccarti le maniche e darti da fare. Ovviamente, i genitori di Marija avrebbero desiderato farle festeggiare questa imminente Pasqua in pace, nella culla di casa fra i parenti. Ma non sarà così. Sua madre Alina, nonostante tutto, riesce a cogliere il buono anche in questo frangente. “Anche quest’anno ogni famiglia ucraina, compresa la nostra, festeggerà la S. Pasqua in modo diverso”, dice, “molte famiglie non si riuniranno perché qualcuno è in guerra, qualcuno è via come volontario e altri sono rifugiati all’estero come me e mia figlia. Ma è proprio questa santa festa di risurrezione”, riprende decisa, “che ci unisce nella profonda fede in Dio ai nostri parenti lontani. Ed è probabilmente questa l’esperienza più vera che si può fare della Pasqua di Nostro Signore. Dio è con noi, e in Lui, siamo tutti uniti. La luce del Risorto è più forte di ogni male.” In queste sue parole, io ho percepito la possibilità di gioia nella tribolazione di cui ci parla la Sacra Scrittura, e tutta la dignità del popolo ucraino che la incarna in questo momento storico. Non nascondendo però,

il naturale dolore che si porta dentro, Alina confida anche di chiedere ogni giorno aiuto alla Madonna perché il suo cuore non si indurisca per il male ricevuto. Alina conclude la sua condivisione con sentita riconoscenza per gli aiuti ricevuti: “Grazie Gesù per le persone che mi mandì. Grazie alla comunità di Nuovi Orizzonti. Ringrazio di cuore tutti i donatori che ci aiutano. Il Signore vi benedica generosamente.”

Sulla scia di questi ringraziamenti, aggiungo il mio personale grazie per aver conosciuto questa comunità così vivace, espressione di grande fede e carità, e per il centro missionario dei Cappuccini di Lombardia che, assieme ai suoi benefattori, ha permesso di dare un contributo concreto affinché il quotidiano di questi fratelli e sorelle ucraini sia, se non del tutto privo di preoccupazioni, sicuramente un po’ meno problematico. Continuiamo a pregare insieme con convinzione per la pace. Pace in Ucraina e nel mondo, perché tutti i rifugiati possano essere presto pellegrini di ritorno a casa. // //



La lebbra colpisce ancora!

In Etiopia come in diversi altri Paesi dell’Africa la lebbra è ancora molto diffusa. Con il trasferimento del vecchio lebbrosario, la Casa per anziani di Harar si è fatta carico di questi malati grazie alle suore cappuccine di Santa Francesca Rubatto; la responsabile è suor Irene, una missionaria italiana aiutata da personale locale. La casa si impegna ad offrire un ambiente igienico curato, fattore molto importante per i lebbrosi, un’assistenza completa, garantendo le cure mediche necessarie, una alimentazione corretta e i vestiti.

La casa degli anziani sorge dove un tempo c’era il lebbrosario nel quartiere Gendeferro, nella stazione missionaria di Sant’Antonio vicino alla clinica e a una sezione dell’orfanotrofio di Harar.

Gli anziani e lebbrosi ospiti sono sia uomini che donne e provengono dalle varie parrocchie del vicariato. Attualmente gli ospiti residenti sono una decina, ma molti altri specialmente per quanto concerne i lebbro-

si, sono aiutati nei loro rispettivi villaggi e nelle loro abitazioni.

In Etiopia come in diversi altri paesi dell’Africa la lebbra è ancora molto diffusa; con il trasferimento del vecchio lebbrosario, la casa per anziani si



è fatta carico di questi malati, ma non potendo ospitarli tutti a causa del ridotto numero di posti, si cerca di fornire loro un aiuto costante. La casa degli anziani viene sostenuta dal vicariato ed è portata avanti dalle suore cappuccine di Santa Francesca Rubatto; attualmente la responsabile è suor Irene, una missionaria italiana aiutata da personale locale.

La casa si impegna ad offrire un ambiente igienico curato, fattore molto importante specialmente per i lebbrosi, e assistenza completa, garan-

do un'alimentazione corretta, le medicine, i vestiti e le cure mediche necessarie; lo stesso aiuto viene fornito anche ai lebbrosi che risiedono nelle proprie abitazioni.

Il costo medio giornaliero per sostenere un malato si aggira intorno ai 4,00 € che può variare a seconda delle necessità mediche e della variazione costante dei costi; con le donazioni ricevute andremo ad aiutare suor Irene nel suo prezioso servizio nella cura degli anziani e dei lebbrosi. **///**

Con soli 5,00 euro al giorno puoi sostenere le spese per l'accoglienza di un lebbroso nella Casa per gli anziani e lebbrosi nel vicariato di Harar in Etiopia



DONA ORA

In missione con le Suore
di Madre Rubatto

Con la protezione celeste qui va tutto bene!

Dalla missione delle Suore
nel nord-est del Brasile
ci scrivono Giuliano e Angela,
da molti anni volontari in missione,
raccontandoci tutti i lavori manuali
nei quali si sono cimentati
per rendere più bella la missione.



Arriviamo a São Luís il 21 di Ottobre, in aeroporto è venuta a prenderci una famiglia conosciuta tramite fra Antonio, e riusciamo a raggiungere il convento alle ore 3.00 di notte.

Rimaniamo con le suore in São Luís per otto giorni, facendo i lavori al centro di catechesi che termineremo al ritorno da Barra do Corda.

Partiamo per Barra do Corda con il bus... è un viaggio interminabile di più di 12 ore e di notte.

Il giorno dopo salutiamo le Suore, la Superiora Suor Francilene, ora direttrice della Scuola Valentino Lazzari, sostituita di Suor Tseghe (ora in Eritrea), Suor Socorro, Suor Adeilde e Suor Arlete, che aiuta la diocesi recandosi nelle varie comunità.

Si comincia subito dal tetto del convento, Angela da sotto mi indica dove ci sono i buchi nelle tegole da chiudere ed aggiustare. Alla scuola abbiamo smaltato le ringhiere ed al convento siamo riusciti a stuccare ed imbiancare la chiesa dentro e fuori.

Le maggiori difficoltà le abbiamo avute a montare i ponteggi della facciata esterna della chiesa, ad un'altezza di circa sette metri, da solo ed in bilico è stato parecchio pericoloso; Angela mi



ha aiutato a legarli a terra e poi io li dovevo sollevare ed incastare. Con la protezione celeste è andato tutto bene! In questo periodo con Suor Arlete abbiamo visitato alcune famiglie della comunità, portando loro viveri acquistati grazie all'aiuto dei benefattori. In una di queste visite abbiamo conosciuto una famiglia composta da papà invalido, mamma e otto figli, tutti in una casa fatta di fango e dove entra acqua da tutto il tetto. Sono stati molto entusiasti e grati del nostro aiuto, Angela diceva "Come faranno a vivere in questa miseria? Noi ci lamentiamo pur avendo anche il superfluo!".

Nel periodo in Barra do Corda sono venuti a farci visita Frei Luis Rota e Frei Innocenzo Pacchioni, che sono da oltre 40 anni in Brasile. Ritorniamo a São Luís dove c'è ancora molto lavoro da fare.

Grazie a Dio, alla protezione di Suor Fausta, alle preghiere di Fra' Antonio ed al grande aiuto dei benefattori tutto è andato bene e siamo soddisfatti. Grazie anche alla mia "aiutante" Angela per il lavoro svolto! Il prossimo anno sarà il 25° anno che vado in missione in Brasile!

Le Suore ci attendono per festeggiare, anche se noi non siamo molto di feste...

Di nuovo grazie! 



Ricette dal Centro Missionario

“Ricette intorno al camino”

Piatti gustosi da mangiare in compagnia





Polpettine di polpo di Maria B.

Le polpettine di polpo sono uno sfizioso antipasto a base di polpo lesso, aglio, prezzemolo.

Vanno consumate ben calde e al momento. Nel caso avanzassero, è possibile conservarle in frigorifero, in un apposito contenitore ermetico, per massimo 1 giorno.

Ingredienti:

- 1 Grosso polpo di 1 kg circa
- 1 uovo
- Pangrattato
- Pecorino
- Prezzemolo
- Sale e Pepe

Preparazione:

Si cuoce il polpo e si lascia raffreddare in pentola (tempo di cottura circa un'ora e mezza).

Si spella e si trita come si fa con le polpettine di carne. Si uniscono uovo, pangrattato, pecorino e prezzemolo a piacere, sale e pepe. L'impasto deve essere molto morbido e nello stesso tempo omogeneo e consistente; se risultasse troppo duro, aggiungere un goccio d'acqua. Si formano delle palline tipo olive ascolane e si passano nel pangrattato. Friggere e servire caldo come antipasto, insieme ad altri stuzzichini quali tartine al salmone o altri gusti vari. **///**

Quest'anno per la rubrica dedicata alla cucina abbiamo pensato di condividere con tutti i lettori le ricette proposte nei due libri pubblicati dal nostro Centro Missionario: "Ricette intorno al camino" e "Nuove ricette intorno al Camino". I due volumi sono usciti rispettivamente nel 2005 e nel 2010 e le ricette raccolte sono delle amiche della piccola comunità parrocchiale della Chiesa dello Spirito Santo a Santa Corinna, frazione di Noviglio in provincia di Milano. Un modo diverso, ma sempre valido, per stare vicini alle missioni.



Grazie di cuore a chi continua ad aiutarci



**Sostegno a distanza:
resoconto 2022**

Presentare a inizio anno i dati 2022 del Sostegno a Distanza è l'occasione per fare un punto su un impegno missionario intenso nei confronti di tanti bambini e giovani per garantire loro una adeguata crescita. Ma è anche un forte legame che si crea fra l'adottato e la famiglia adottante.

Secondo recenti statistiche i bambini delle aree povere hanno sette volte meno probabilità di completare la scuola. Questo determina la bassa scolarità che non consente di inserirsi nel tessuto sociale di appartenenza e condiziona il futuro di intere generazioni. Bassa scolarità che è figlia, soprattutto, delle differenti condizioni di partenza di chi si trova a nascere in un contesto difficile.

Ecco perché il sostegno a distanza diventa fondamentale. Soprattutto, perché mette a disposizione di chi è nato in località della Terra e in con-

dizioni familiari svantaggiate gli strumenti per accedere ad un'istruzione adeguata, ad un'alimentazione sufficiente e ad un'assistenza sanitaria non scontata.

Ogni bambino dovrebbe avere le stesse possibilità di realizzare il proprio potenziale, non solo chi ha genitori che possono permettersi di pagare. Tantissimi ragazzi e ragazze partono svantaggiati nei paesi poveri perché devono fare i conti con la malnutrizione cronica, che pregiudica il loro sviluppo e la loro capacità di studiare; a questo si aggiungono gli scarsi investimenti per

l'istruzione in queste aree, spesso prive di insegnanti qualificati, di libri scolastici e anche semplicemente di servizi di base.

Gli ultimi anni sono stati difficili per tutti a motivo del susseguirsi di cause indipendenti dalla nostra volontà, e ne è prova la progressiva diminuzione dei sostenitori: nell'arco degli ultimi cinque anni abbiamo perso 430 adesioni, il che significa altrettanti bambini in meno che ricevono un aiuto per la loro crescita.

Ma un grande grazie va a tutte le persone che, nonostante le difficoltà, hanno continuato con generosità a sostenere il progetto ed hanno permesso anche lo scorso anno di raggiungere buoni risultati. E un grande grazie anche a coloro che pur desiderando farlo, per vari motivi



non hanno potuto. Anche il loro appoggio ci conforta e ci aiuta.

Come risaputo, ogni missione gestisce il Sostegno in modalità diversa in relazione al contesto e alle possibilità. L'obiettivo comunque è sempre lo stesso: favorire il più possibile una miglio-

re crescita fisica ed intellettuale dei bambini sostenuti.

Di seguito i dati dello scorso anno.

Al 31 dicembre 2022 i bambini nel progetto sono così suddivisi:

MISSIONE	MISSIONARI	BAMBINI
Brasile (342)	Suor Francilene e Suor Marly Silva	141
	Fra Fabio Bernardo	201
Camerun (183)	Fra Aloysius	183
Costa d'Avorio (493)	Fra Etienne	493
Etiopia (245)	Mons. Angelo Pagano	127
	Fra Aklilu Petros (collaboratori Lina e Antonio)	69
	Abba Misrak	49
Eritrea (479)	Suor Letizia Boccardo	302
	Fra Camillo	84
	Suor Tsega Ghbreggiabher	93
Thailandia (17)	Fra Walter Morgante	17
Kenya (120)	Suor Tensae	120
Totale bambini nel progetto Sostegno a Distanza		1.879
Nell'anno 2021	Bambini entrati nel progetto	60
	Bambini usciti dal progetto	146
	Bambini sostituiti nel progetto	246
	Totali sostenitori attivi (famiglie, gruppi, singoli)	1.343
Abbiamo raccolto per il progetto SAD € 598.628,05		



Pro-memoria per il progetto 'Sostegno a distanza' tramite i Missionari Cappuccini

Responsabile:

fra Marino Pacchioni

Collaboratori:

Sig. ra Paoletta Bonaiuto

tel. 02.38.000.272

fax 02.33.49.30.444

Sig. ra Patrizia Boschi

e-mail: sostegno@missioni.org

sito: www.missioni.org

Nell'orario d'ufficio dal lunedì al venerdì sono il riferimento per ogni chiarimento o comunicazione.

Durata del progetto 'Sostegno a distanza':

la proposta è di sostenere un bambino per 5 anni.

Quota per il progetto 'Sostegno a distanza':

indichiamo 312 euro all'anno, ovvero 26 euro al mese.

Il Centro Missionario trattiene il 10% per coprire i costi di gestione (spese telefoniche, francobolli ed invio delle comunicazioni ai sostenitori, oneri bancari per bonifici, costi di gestione per il personale e le spese di struttura).

Versamenti:

• **Conto Corrente Postale n. 37382769**

Intestato a MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS
Piazzale Cimitero Maggiore, 5
– 20151 Milano.

• Bonifico bancario:

Banca Intesa San Paolo
Intestato a MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS

Cod. IBAN: IT 41 Q

03069 09606 100000119289

Piazzale Cimitero Maggiore, 5
– 20151 Milano.

• Assegno bancario:

intestato a MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS

Vi ricordiamo inoltre la possibilità del **5 x mille**, un modo che non vi costa nulla per sostenere i progetti di MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS.

Quando compilate la dichiarazione dei redditi ricordatevi di fornire il nostro **codice fiscale 97326950157**.

I Missionari cappuccini sono coscienti che senza di Voi potrebbero fare ben poco e per questo desiderano ringraziarVi di cuore e augurarVi ogni bene nel Signore. **///**



Santa Faustina
Kowalska

A portrait of Santa Faustina Kowalska, a Polish nun. She is depicted from the waist up, wearing a dark brown habit with a white collar and a white veil. A silver crucifix is pinned to her chest. She holds a brown book or scroll in her hands. The background is a soft, mottled green.

**«Niente
di promettente».
Ma ha rinnovato
la Chiesa**

I dolci tratti del suo volto sono amati dai suoi devoti. L'abito nero con la croce sul petto e il velo a doppia visiera bianca ai lati degli occhi la rendono inconfondibile. La sua coroncina è ormai recitata in tutto il mondo. Parliamo di santa Faustina Kowalska (1905-1938), la suora polacca della Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia che ha portato una ventata di freschezza nella vita della Chiesa e che, su mandato diretto di Gesù, ha fatto perfino cambiare il nome della seconda domenica di Pasqua, oggi nota come Domenica della Divina Misericordia. La sua vicenda è raccontata dal Diario che il beato Michał Sopoćko (1888-1975), suo direttore spirituale, le chiese di scrivere. Ma anche le sue lettere, pubblicate in Italia di recente, riferiscono molte informazioni su questa suora, che quando bussò alla porta della sua congregazione per esservi accolta fu giudicata così: «una tipa emaciata, gracile, povera, inespressiva, niente di promettente».

Helena (questo il nome di battesimo) aveva in realtà un'intelligenza brillante e gli insegnanti della scuola elementare di Świnice Warckie, che frequentò solo dai 12 ai 15 anni, la stimavano preparata. Amava i libri e anche mentre pascolava le mucche di famiglia trovava il tempo per leggerne uno, per poi raccontare ciò che aveva letto ai suoi amici. Questo tuttavia non ha contribuito a fare del suo *Diario* il capolavoro di levigata ricercatezza stilistica che traspare, invece, nella versione italiana curata dalla Libreria Editrice Vaticana. Dice la giovane suora polacca Emanuela Gemza, da noi interpellata e oggi

residente nel grande santuario di Cracovia-Lagiewniki, culla della congregazione di santa Faustina, nonché centro mondiale del culto alla Divina Misericordia: «Il suo polacco non era eccelso. Gli errori di grammatica nel *Diario* erano presenti e per questo diversi passaggi sono stati revisionati, senza assolutamente alterarne il senso e il contenuto».

Santa Faustina, con l'azione, la parola e la preghiera ha infatti portato nuovamente alla luce [...] la necessità che sia Dio stesso ad agire per poter attuare i suoi piani, in e attraverso ognuno di noi.

«Vedi, Gesù, – annotava la stessa santa Faustina all'inizio del *Diario* – com'è difficile per me scrivere e che non so descrivere chiaramente ciò che provo in fondo all'anima. O Dio, può forse la penna descrivere cose per le quali talvolta non esistono nemmeno le parole? Ma, o Dio, mi ordini di scrivere; questo mi basta».

Il fatto che santa Faustina non avesse la penna facile non intacca la bellezza, la verità e la santità del *Diario*. È anzi la dimostrazione più eloquente che la sua opera aveva origine nell'iniziativa di Dio che, soprattutto quando vuole operare cose di speciale ed epocale rilevanza, si avvale di strumenti apparentemente inadeguati. E il fatto che santa Faustina avesse la consapevolezza della propria insufficienza («Vedi, Gesù, com'è difficile per me scrivere») non fu per lei motivo di spavento o di scoraggiamento, ma la spinta all'abbandono confidente in Dio («o Dio, mi ordini di scrivere; questo mi

basta»), che rende semplice ciò che può sembrare impossibile. Santa Faustina, con l'azione, la parola e la preghiera ha infatti portato nuovamente alla luce non soltanto la verità biblica della Misericordia di Dio, a cui san Giovanni Paolo II dedicò un'enciclica passata poi nel dimenticatoio (*Dives in Misericordia*), ma anche la necessità che sia Dio stesso ad agire per poter attuare i suoi piani, in e attraverso ognuno di noi. Perché questo tuttavia possa accadere, occorre possedere quello che santa Faustina, nel suo *Diario*, chiamava con ricorrente insistenza il «recipiente della fiducia».

La fiducia in Dio è un atto poliedrico e l'abbandono confidente non è certo l'aspetto che lo assorbe interamente. Quando santa Faustina parla infatti del «recipiente della fiducia» allude anche ad un altro atteggiamento interiore capace di attirare le più grandi grazie di Dio: l'umiltà. Disse un giorno Gesù a santa Faustina, che ne riportò le frasi rivolte a lei e, tramite lei, a ciascuno di noi: «Le grazie della Mia Misericordia si attingono con un solo recipiente e questo è la fiducia». E santa Faustina, forte dell'esperienza, confermò: «Sopra un'anima umile sono aperte le cateratte del cielo e scende su di lei un mare di grazie... Ad una tale anima l'Idio non rifiuta nulla; una tale anima è onnipotente, essa influisce sul destino del mondo». Fiducia, quindi, significa anche umiltà. E sotto l'immagine di Gesù che, per ordine di Gesù stesso, santa Faustina fece dipingere, sta scritto: «Gesù confido in Te!». È l'umile invocazione di chi vuole cambiare se stesso, per poter cambiare la storia. 

Aiuta chi non ha niente ad avere tutto
il nostro sostegno. ECCO COME PUOI AIUTARCI



Donazione online

Fai una donazione online:

il tuo aiuto può trasformarsi subito in un'azione concreta. Basta un clic sul pulsante DONA ORA che si trova in home page o legato ai singoli progetti.

www.missioni.org

Donazione in memoria

Unisci il tuo aiuto

al ricordo di una persona cara.

È possibile richiedere la celebrazione di ss. Messe a suffragio di un caro defunto presso una delle nostre missioni. Con l'offerta ricevuta porteremo avanti le nostre opere a favore delle popolazioni locali.

Vuoi che inviamo una lettera ai familiari? Chiamaci e li renderemo partecipi delle tue intenzioni.

Contattaci al Tel. 02.334930343

Dona il 5x1000!

Un gesto semplice come fare una firma, senza nessun costo, per sostenere tutti i nostri progetti.

Ricordati di noi in occasione della prossima dichiarazione dei redditi. Potrai sostenere i progetti di **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS** inserendo il nostro **CODICE FISCALE 97326950157**. Più persone faranno questa scelta più progetti saranno sostenuti nelle missioni. Dillo anche ad amici e parenti!

Lasciti testamentari

Una scelta di grande amore e vicinanza.

Il lascito testamentario è una scelta che esprime una grande nobiltà d'animo e che permette di lasciare in eredità un aiuto concreto e un messaggio d'amore alle generazioni future. Scopri come fare testamento a favore di **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS**.

Contattaci al Tel. 02.334930343

oppure scrivici una email: info@missioni.org

Aziende e fondazioni

Vicino a chi è in difficoltà anche con la tua azienda.

L'attenzione verso le popolazioni più deboli del mondo, è testimonianza di un'etica aziendale capace di creare un aiuto concreto alle persone che vivono in difficoltà e un contributo al progresso economico, strettamente connesso a quello sociale. Esistono tanti modi per collaborare con noi:

- Finanziando i nostri progetti con donazioni.
- Donando beni e servizi
- Sponsorizzando alcuni nostri eventi.

Per maggiori informazioni,

contattaci al Tel. 02.334930343

Altri modi per donare

Conto corrente postale

Puoi fare la tua offerta con il tradizionale Bollettino Postale

c/c n. 757203

intestato a: Segretariato Missioni Cappuccine
P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

c/c n. 37382769

intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus
P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

Coordinate Bancarie

Puoi fare la tua offerta con bonifico bancario

Banca Intesa San Paolo

IBAN: IT 83 J 03069 09606 100000119290

intestato a: Provincia di Lombardia dei Frati Minori Cappuccini

Banca Intesa San Paolo

IBAN: IT 41 Q 03069 09606 100000119289

intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus

Solo i conti intestati alla ONLUS
permettono la detrazione/deduzione fiscale

Biglietti d'auguri solidali

Scegli il biglietto di auguri che preferisci, aiuterai così il centro missionario.

**Per maggiori informazioni sui biglietti,
puoi richiedere informazioni a:**

Alessandra Rossetti

ced@missioni.org • Tel. 02.334930373

Pergamene solidali

Fai festa facendo arrivare la tua gioia anche in terra di missione!

Cerchi l'idea giusta per celebrare un momento speciale della tua vita? Un matrimonio, un battesimo, una laurea o qualsiasi altro evento unico che stai organizzando può diventare memorabile.

Realizza una pergamena come segno di solidarietà: sarà apprezzata da chi ti è vicino più di qualsiasi altra bomboniera e a chi è lontano giungerà la tua gioia e il tuo aiuto.

La pergamena è completamente personalizzabile.

Contattaci per studiare la soluzione che preferisci:

Alessandra Rossetti

ced@missioni.org • Tel. 02.334930373

Missioni Estere Cappuccini

P.le Cimitero Maggiore 5 – 20151 Milano

Tel. 02.3088042 • Fax. 02.334930444

www.missioni.org • info@missioni.org



“Noi annunciamo la risurrezione di Cristo quando la sua luce rischiara i momenti bui della nostra esistenza e possiamo condividerla con gli altri; quando sappiamo sorridere con chi sorride e piangere con chi piange; quando camminiamo accanto a chi è triste e rischia di perdere la speranza; quando raccontiamo la nostra esperienza di fede a chi è alla ricerca di senso e di felicità”.

Papa Francesco

Buona Pasqua